

COLLANA DI STUDI E RICERCHE

diretta da Antonio Galli e Paris Errico

VOLUME SECONDO

CAV. FRANCESCO CIRILLO

CENNO STORICO

D
E
L
L
A

CITTA' DI CERIGNOLA

ristampa dell'edizione originale



CASA EDITRICE IL DUOMO
CERIGNOLA

- 1977 -

Cav. FRANCESCO CIRILLO

Lenno storico

della

città di Cerignola



CERIGNOLA

Premiata Tip. Editrice « PESCATORE »

— 1914 —

P R E S E N T A Z I O N E

Il libro del Cav. Francesco Cirillo "Cenno Storico della Città di Cerignola", che la Casa Editrice il Duomo Vi presenta in questa ristampa litografica inserita nella sua Collana di Studi e Ricerche, meritava già da molto tempo di essere ripubblicato. E non solo per far conoscere un testo importante, anche se poco noto, di storia locale, ma anche per rendere giustizia al suo autore, studioso di grandi meriti ed uomo generoso e "zelante cattolico" che tanto bene operò per la nostra Città. Nicola Zingarelli, ricordandolo tra i concittadini più insigni del suo tempo, così dice di lui: "...Un signore assai colto, cieco dagli anni giovanili, ma sempre signorile e sereno nell'aspetto, elegante nel vestire, tutto dedito ad opere di pietà, tra cui l'edificazione e dotazione della Chiesa di San Gioacchino, in un rione rurale, raccoglitore di cimeli e autore di un pregevole curioso opuscolo "Cenni storici della Città di Cerignola". Di questo filantropo religiosissimo, morto in tarda età, a me é rimasto l'impressione come di un santo; e una volta mi son fatto ardito di proporre al Vescovo della Diocesi di prenderne in esame la vita se fosse possibile promuovere gli atti della beatificazione..." (in pref.a: La Sorsa S., La Città di Cerignola nel Secolo XIX, Bari 1931.)

Francesco Cirillo, di Michele e Bruni Maria Luigia, nacque a Cerignola il 9 Febbraio 1832. Studioso e appassionato di storia ed archeologia, raccolse in lunghi anni di ricerca reperti di vario genere e monete antiche di cui divenne esperto conoscitore. Fra le cariche pubbliche da lui ricoperte, ricordiamo che nel 1856 fu nominato dal Decurionato di Cerignola Cassiere della eredità Tonfi, incarico che assolse con onestà e competenza. Durante le lotte per l'annessione del Regno delle Due Sicilie a quello Unitario, il Cirillo promosse nella sua casa riunioni di noti esponenti liberali del suo tempo. In una di queste riunioni, nell'agosto del 1860, (l'episodio é riportato dal Prof. La Sorsa nel libro già citato) presenti il Sindaco Achille De Martini, Francesco Conte, Giuseppe Cannone ed altri, si cercò di comprare alla causa liberale, con 8000 ducati, il Generale borbonico Flores. Nel 1884 edificò, a sue spese, la Chiesa di San Gioacchino, donando ad essa la sua preziosa biblioteca ricca di ben 2000 volumi, ad uso della "gioventù studiosa" della Città.

Collaborò alla rivista, ideata da Croce, "Napoli Nobilissima" con alcune segnalazioni di ritrovamenti archeologici nell'agro di Cerignola. Nel 1914, a ben 82 anni e ormai del tutto cieco, pubblicò, presso la Tipografia Pescatore, il volume che sottoponiamo alla vostra attenzione. Morì celibe, nella sua casa di via Osteria Ducale N.23, il 15 novembre 1924.

Il libro di Cirillo è interessante, e non solo per il cultore di storia locale, ma per chiunque voglia informarsi circa le origini e la storia di Cerignola sino al 1913. E' una vera miniera di notizie, di curiosità, di ipotesi stimolanti per future ricerche, presentate in una forma chiara e sintetica. Certo non mancano inesattezze, affermazioni un po' avventate, specie riguardo alle origini; ma se consideriamo l'epoca in cui il libro è stato scritto e che molto, nel campo della storiografia locale, è stato fatto negli ultimi anni, grazie ai moderni sistemi di indagine e alla possibilità di consultare documenti inediti e archivi inesplorati, non possiamo non essere indulgenti con il Nostro. Importanti, e forse per alcuni si riveleranno una novità, le segnalazioni sulle principali zone di interesse archeologico del nostro agro: tutte si sono rivelate precise in seguito ai moderni rilevamenti aerofotogrammetrici e all'indagine archeologica. Minuziosa la descrizione di Cerignola agli inizi del 1900: il Cirillo ne parla con l'orgoglio di chi vede la sua città avviata a diventare un grosso centro agricolo e commerciale, con moderne strutture e un apparato urbanistico d'avanguardia rispetto ad altre città limitrofe. L'ultima parte del libro è dedicata alla descrizione delle erbe, che in gran varietà crescono nei nostri campi, e delle quali il Cirillo ci dà l'esatta classificazione, col nome volgare, quello scientifico-botanico e la famiglia di appartenenza; delle piante officinali si sofferma sulle principali virtù terapeutiche, una riscoperta di oggi che era necessità per i suoi tempi.

Le note, da noi poste alla fine del libro, vogliono essere, più che altro, un aiuto bibliografico per chi voglia approfondire la conoscenza di determinati argomenti.

Cerignola, 31 marzo 1978

Antonio Galli

Prefazione

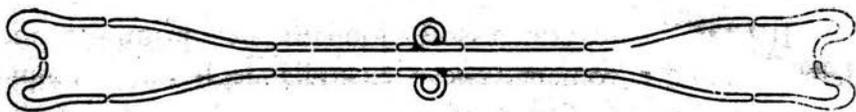
Sono tante e così disparate le opinioni dei vari autori circa le origini della nostra Cerignola, che al sottoscritto non sono bastate le forze di farne un completo e severo esame, e si è contentato di tener conto solo di quelle che sembrano accordarsi maggiormente con i dati storici. Dunque, da banla disquisizioni e arzigogoli: il compilatore avverte subito di non essere nè storico, nè archeologo, nè etnografo, nè geografo. Egli si accinse a questo lavoro unicamente credendo di rendere un piccolo servizio ai suoi concittadini, con il chiarire alcuni punti controversi riguardanti la storia della nostra città natale, e perciò chiede loro indulgenza per tutti gli errori in cui sarà per incorrere.

Anche la parte che riguarda Cerignola moderna sarà trattata con una certa larghezza, perchè da essa si possa comprendere quale incremento abbia avuto negli ultimi tempi la nostra città, quanta via sul cammino della civiltà abbia percorsa, e quanto ancora le resti da avanzare per raggiungere le città più evolute.

Finalmente, anche la descrizione della fauna e della flora locale troverà il suo posto; e si vuol chiedere venia al lettore, se lo si tratterrà un poco a lungo intorno alle piante medicinali. Gli è che di esse ben pochi hanno fatto cenno per lo innanzi, e il compilatore spera che le sue notizie siano per tornare utili e gradite a qualcuno.

Cerignola, gennaio 1911.

F. C.



CAPITOLO I.^o

Vi è qualche autore contemporaneo, il quale non assegna a Cerignola una origine antichissima, sol perchè non tutti gli storici antichi ne fanno menzione; essi invece credono che Cerignola sia una città sorta nel medio evo e che anche il suo castello rimonti solo ai tempi del feudalesimo.

Ma, come si può ammettere questo, se Orazio in una delle sue Satire fa menzione dell' Oppidulum, che corrisponde appunto al nostro Castello? A questo proposito egli dice:

. *venit vilissima rerum
hic aqua, sed panis longe pulcherrimus, ultra
callidus ut soleat umeris portare viator.* (1).

Dunque a quel tempo (Orazio visse dal 65 all' 8 A. C.) esisteva l' Oppidulum; vi erano degli abitanti.

Chi erano essi? I superstiti di Ceraunilia, distrutta da Salapia, come vedremo in seguito.

(1) Hor Sat. V w. 88-90

Il Castello dovette essere fondato nei primi secoli della repubblica romana, che, a custodia degli estesi campi di questa parte di Tavoliere i quali larga messe di cereali producevano, mise una guarnigione con un Curatore, sulla collina dell'odierna Cerignola (1).

Inoltre dal presidio romano che aveva stanza in esso, dipendeva l'antichissimo fabbricato col tempio alla Dea Bona, posto sopra una riva dell'Aufidus a guardia dei campi (2).

Gli abitanti di Cerignola soffersero persecuzioni ed eccidi sotto gl'imperatori romani nemici del cristianesimo indi dopo la decadenza dell'impero romano, per opera dei barbari invasori; e via via furono bersagliati or dagli uni or dagli altri, e finanche... da terribili terremoti.

Ora si domanda, una cittadina che visse così miseramente, direi quasi a stento, come poteva far parlare di sé, lasciare una traccia nella storia?

Le prime notizie di Cerignola le abbiamo solo dal l'anno 1503, l'anno memorabile per la sconfitta dei Francesi per mano degli spagnoli.

Prima però di chiudere questo capitolo, vogliamo dare un'altra prova ai suddetti autori, perchè si convincano dell'antichità di Cerignola.

Nell'odierna città, vi è un quartiere detto « Terra Vecchia » composto di case di antica costruzione. Alcune di esse (3) hanno dei sotterranei lunghissimi, e uno di questi porta a un vasto ambiente di forma rotonda, nel

(1) Non è molto sono state esumate delle monete degli ultimi tempi della repubblica e del primo imperatore, le quali attestano l'antichità del Castello.

(2) Vedi avanti.

(3) In via Palazzo della Chiesa N. 3 e 13, via Vacca N. 17, largo Matera e via Chiesa Madre N. 1 e 3.

cui mezzo molte tracce ci indicano che doveva trovarsi una pietra da macinare, e vi si può scorgere finanche il cammino segnato dal mulo.

CAPITOLO 2.º

Sull' antica città di Cerignola, molti cenni furono fatti dagli storici Polibio, Eutropio, Macchiavelli (a proposito della battaglia memoranda fra Spagnoli e Francesi), Scillace, Scimno, Pacichelli, ecc., ma più largamente di tutti parla di Ceraunilia Diodoro Siculo, riportato nella Geografia del Marmocchi. Egli dice essere Ceraunilia città antichissima fondata dai Greci, e aggiunge che Roma avesse nel suo territorio un presidio per mantenere in soggezione i suoi abitanti e quelli di Cataratta, che si erano ad essa ribellati.

Tuttavia non tutti gli autori si accordano nell' indicare l' origine della nostra città (1), e noi, come si è avvertito nella prefazione, diremo solamente di quello che con sicurezza si può affermare intorno alla sua storia.

Cerignola, dunque deriva dall' antica Ceraunilia (2) posta a nord-nord-est di essa alla distanza di circa 18 Km. in sito detto oggi masseria e posta Cerina, lontana dall' antica Salapia 8 Km. Ceraunilia era lambita dal mare Adriatico, che, in seguito a movimenti brandisistnici, con l' andare dei secoli si ritirò di 6 o 7 Km. lasciando il fondo più basso, che forma l' attuale lago Salpi con due sbocchi al mare. Il punto dove trovavasi l' antica Cerau-

(1) Alcuni, fra cui il Kiriatti fanno derivare Cerignola da Gerione.

(2) Chiamata anche Keraunilia, Keraunos, Kerina, Acerina.

nilia si osserva tuttora nell' appezzamento detto Gradone, ossia alto gradino di forma rettangolare, dove, per la continua coltivazione si è formato un declivio.

Ceraunilia occupava più di 80 ettari; era città fiorente e industrie ed era considerata come una delle prime della Daunia (1). Ma sorse contrasto tra essa e Salapia e questa fu la causa della sua distruzione.

Salapia fu città importantissima, posta, come abbiamo detto, ad 8 Km. da Ceraunilia. Tuttora sul poggio detto Montaltino, si vede parte del suo antico fossato che prende grande estensione circolare. Essa era città marittima ed aveva poco distante l' Aufidus (Ofanto) allora navigabile fino a Canosa (2). Ora avvenne che durante le guerre puniche Salapia aprì spontaneamente le porte ad Annibale, ribellandosi così a Roma, e poichè Ceraunilia si mantenne a questa fedele, nacque l' urto fra le due città daunee. Gli abitanti di Salapia strinsero di assedio la città nemica, ed allora quei di Ceraunilia, non confidando di poter resistere a tale assedio, perchè erano senza soccorso alcuno, deliberarono che uscissero a combattere tutti gli atti alle armi, mentre i vecchi, le donne e i fanciulli, si mandassero sulla via di mezzogiorno; chè, se i difensori di Ceraunilia avessero vinto, gli esuli sarebbero stati richiamati; in caso contrario essi avrebbero dovuto chiedere asilo al presidio ro-

(1) La Capitanata si chiamò prima Peucezia, poi Daunia dai Dauni, popoli di razza pelasgica che l'abitarono fusi con gli Apuli (dove Apulia): indi fu denominata Catapania dal suo governatore Catapano che la rese durante il dominio greco bizantino.

Ecco quindi spiegato il nome di Capitanata, nome con cui s'indica oggi la provincia di Foggia, avente la lunghezza da Nord a Sud di 100 Km. circa e la larghezza da est ad ovest di 70 Km.

(2) Così, Strabone, riportato nella geografia del Marmocchi, vol. 2 p. 1157 - Torino 1862.

mano distante da Ceraunilia 18 Km. e posto dove ora sorge l'odierna Cerignola. Ma quei di Salapia rimasero vincitori, decretarono la completa distruzione di Ceraunilia e passarono l'aratro sulle sue rovine, seminando il sale, secondo l'uso di quei tempi. Allora il comandante del presidio romano, accolse i profughi di Ceraunilia che si erano a lui rivolti per aiuto e li fece stabilire a nord del Castello (*Oppidulum*) nel luogo oggi detto Terra Vecchia, già accennato. Fu vietato ai nuovi abitanti di occupare la parte di mezzogiorno e levante, perchè la guarnigione vi custodiva gran numero di fosse, *foveae frumentariae*, o meglio depositi sotterranei fatti per raccogliere e conservare cereali, e quindi provvedere Roma e l'esercito in cammino sulla via Traiana congiungente Roma con Brindisi (1).

(1) Nella piazza principale di Cerignola v'è una colonna con la seguente iscrizione:

LXXXI
IMPERATOR CAESAR
DIV. NERV. F.
NERVA TRAIANUS
AUG. GERM. DACIC.
PONTIF. MAXIM. TRIB. POT. XIII
IMPER. VI. CONS. V
P. P.
VIAM A BENEV. BRUNDUS.
PECUNIA SUA F.

ossia, in latino esteso:

IMPERATOR CAESAR
DIVI NERVAE FILIUS
NERVA TRAIANUS
AUGUSTUS GERMANICUS DACICUS
PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIA POTESTATE XIII
IMPERATOR VI CONSUL V
PATER PATRIAE
VIAM A BENEVENTO BRUNDUSIUM
PECUNIA SUA PECIT

e in italiano:

Cesare Imperatore - figlio del divo Nerva - Nerva Traiano - Augusto Germanico Dacico - Pontefice Massimo - per la 13.^a volta Tribuno - 6.

Fu anche impedito ai profughi di Ceraunilia di stabilirsi dalla parte di oriente, perchè occupata dai mulini e dai forni che servivano per il rifornimento dell'esercito in cammino; nè a ponente era possibile fabbricare essendovi un dirupo alla cui sommità stava il Castello (in seguito trasformato nell'attuale Palazzo Ducale).

I nuovi abitanti, poi che ebbero costruito le poche case necessarie per ricoverarsi, ed ebbero inalzato una muraglia assai debole intorno ad esse, pensarono di premunirsi dagli attacchi esterni, scavando delle vie sotterranee profonde e lunghe, che portavano fino alle masserie e casolari lontani. In tal modo poterono vettoviarsi e sfuggire al nemico durante le persecuzioni che subirono i cristiani sotto l'impero e poi durante le invasioni dei barbari e dei Saraceni. Ogni unione di cinque o sei case aveva la sua discesa in questi corridoi fatti a guisa di catacombe, sicchè, in una repentina invasione, gli abitanti sparivano in poco tempo. Queste vie sotterranee, si noti bene, non c'erano nella prima Ceraunilia, perchè, nel punto da essa occupato, scavando il terreno a quattro o cinque metri di profondità, sorge l'acqua.

Imperatore, per la 5. Console - Padre della Patria - costruì col suo denaro la strada da Benevento a Brindisi.

Detta colonna ha un foro in testa, dove si accendevano materie resinose e così si avvisava l'esercito in cammino, di notte, che la via era libera.

CAPITOLO 3.º

A proposito di Salapia, ci sembra opportuno aggiungere qualche notizia.

Salapia dal Mommsen vien detta fondata ora da Diomede, ora dai Rodii, e si trovano non poche monete con l'iscrizione: Salapion. Il dottore Rosario dice che Casimiro Perifano suppose edificata Salapia o Elpie dagli Arpani di Diomede, e fu una delle prime città che i Dauni Pelasgi fondarono. Essa nel suo nome e nelle sue monete rivela la genesi della denominazione di Puglia e Pugliesi e porta l'impronta della festa di Giove laureato o di Pallade o di Cassandra nel dritto, e nel rovescio mostra il cavallo o il delfino, il cinghiale o la cicogna, il ramo d'olivo o il fulmine o una stella o il tridente.

Tra le sue mura aveva un tempio dedicato a Cassandra, secondo il dire di Licofrone: « *Sed mihi templum aedificabant apud Salpas ripas - Dauniorum principes Dardanique oppidi - Incolae palustribus aquis affines* » - ossia: « Ma a me un tempio inalzeranno presso le rive Salpiche - i principi dei Dauni e della città di Dardano - abitanti vicino alle acque palustri ».

Le suddette monete, di cui 6 sono possedute dall'autore, sono riportate nella numismatica del Ricci.

Negli atti della Reale Società Economica di Capitanata (anno 1838) si dice che vi furono due Salapie: « Sul piano di una Collina a 200 passi dal lago Salpi si veggono gli avanzi di una città distrutta. È dessa la nuova Salapia fabbricata in quel sito dagli abitanti stessi dell'antica ».

Ora, senza diffonderci ancora sulla grandezza della città di Salapia, si può qui concludere che questa città

era molto più forte di Ceraunilia e quindi hanno torto quei monografisti contemporanei che sostengono non essere possibile che Salapia distruggesse Ceraunilia, perchè meno potente.

CAPITOLO 4.^o

Dopo questa breve digressione, torniamo a Ceraunilia, o, per meglio dire, ai pochi superstiti che andarono ad abitare nei pressi dell'Oppidulum romano. Ora ci si può domandare: Qual nome fu dato alla nuova cittadina? Ci resta il nome di Ceriniolen mentre della primitiva Ceraunilia ci restano anche i nomi Keraunos, Kerina (Cerina) e Acerina (1).

Dunque, Ceraunilia si chiamò anche Kerina (o Cerina): ed allora ecco subito spiegato il nome di Ceriniolen dato alla nostra Cerignola, ecco spiegato il nome di Cerina restato alla masseria (vedi capitolo I) posta a 18 Km. da Cerignola proprio nel luogo dove sorse Ceraunilia. A tal proposito ci piace ricordare le parole del chiarissimo professore dottor Gabriele Grasso, che con molta cura e minute osservazioni ha dato alle stampe due fascicoli intitolati « Studi di Storia Antica e di Topografia Storica ». Nel 2.^o fascicolo (p. X e XI dell'introduzione) egli dice: « Il nome di Cerignola non si spiega che con una Ceriniola, e Ceriniola non può essere che un diminutivo di Cerina. L'analogia è completa, giacchè il nome di Cerina conser-

(1) Questa polinomia non deve meravigliarci, giacchè anche altre città ebbero successivamente o contemporaneamente due o più nomi. Messina p. e. si chiamò prima Zancle, poi Messenia, indi Messana.

Pesto ebbe contemporaneamente i nomi di Paestum e Posidonia.

vatosi ad una masseria a 18 Km. da Cerignola verso il mare, il trovarvi vasi lagrimali, lunghi e forti muri sotterranei, pietre lavorate e monete di vario metallo ci additano chiaramente la madre patria della moderna Cerignola. »

Si ritiene che gli abitanti della antica Ceraunilia fossero tessitori, poichè le donne nella Ceriniola avevano le loro case completamente fornite degli ordigni per tessere e in tutte le strade secondarie si sentiva, passando, giocare la spola. Il canonico D. Pasquale Fornari nell'aprire l'Orfanotrofio, che s'installò nell'antico convento dei Domenicani (vedi cap. 6) volle che tutte le orfanelle venissero impiegate a tessere; sicchè entrando nel convento, il corridoio a destra del cortile, si vedeva pieno di telai; e le famiglie, per l'ottima riuscita di questi lavori, portavano colà molto cotone, che allora si acquistava a Canosa dove si faceva grande industria della pianta più minuta detta bambagella, essendo questa qualità di grande resistenza.

CAPITOLO 5.º

Ad avvalorare quanto si è detto sul punto ove precedentemente esisteva l'antica Ceraunilia, l'archeologo Corcia, riportato dal Marmocchi, (volume 2.º, pag. 31.º, colonna 1.ª, rigo 47.º) ricorda l'esistenza di Dodona, città antichissima che, nella oscurità dei secoli, sorgeva nell'agro di Cerignola, e propriamente nella tenuta detta Lupara, distante da Cerignola circa 16 Km, la quale si vede disseminata di ruderi su di un punto elevato ed è limitrofa al fondo detto Cerina. Ora poichè il Corcia stesso dice che Dodona era distante da Ceraunilia 2 o 3 Km. circa e poichè il fondo della Cerina, in cui abbiamo detto che

dovette sorgere Ceraunilia, dista appunto tanto dalla tenuta Lupara come si può verificare, bisogna conchiudere che effettivamente Ceraunilia era posta nel punto che abbiamo indicato.

Dodona come Ceraunilia venne edificata dai Pelasgi, ché dall' Epiro questi passarono in Italia e vi fondarono il culto di Giove Dodoneo (onde Ceraunilia dal greco Ceraunos indica fulmine, e sulle monete di Giove in Epiro al rovescio si vede un fascio di fulmini).

E così si trovò in Ceraunilia la moneta che da una parte tiene in un quadrato i fulmini e al rovescio una giovenca in atto di lambire il feto col nome del magistrato municipale riportata dall'archeologo Emanuele Mola e riferita dal Sac. D. Luigi Conte nella sua storia di Cerignola a pag. 15.

Dodona e Ceraunilia, essendosi stabilito esserci tra loro la poca distanza di due a tre Km. ed avendo comune l'origine pelasgica, ebbero la medesima religione. Dodona, città dell' Epiro, famosa per il suo oracolo di Giove il più antico dell' Ellade, fu una delle sedi dei Pelasgi, e quindi il Giove Dodoneo è chiaro essere stata divinità pelasgica. Era usanza comune agli antichi coloni di ripetere nelle diverse regioni in cui si trasferivano, i nomi delle città di origine; e gli epiteti dati da Omero a Giove nonché la vicinanza di Ceraunilia a Dodona fanno supporre che al pari di questa, Ceraunilia al nume dei fulmini fosse sacra (secondo riferisce Marmocchi come qui appresso). Il Marmocchi erra nell'indicare il punto dell'esistenza di Ceraunilia, ricordata da Diodoro Siculo (Geografia Marmocchi, vol. 1.º, pag. 1455, colonna 2.ª, verso 14) poiché dice che Ceraunilia dista da Canusia non più di 11 Km.

Invece essendo chiaro che Canusia distava dal presidio romano ossia da Cerignola 18 Km. devesi ricercare

qualche altra città posta tra Canusia e Ceraunilia e distante 11 Km. dalla prima. In tali condizioni si trova l'antica Cataratta e della sua esistenza fanno fede sulla via tra l'Ofanto e Cerignola, e propriamente nelle tenute di S. Marco, di S. Andrea e della Salve Regina, grande quantità di ruderi; come pure una necropoli dall'immenso numero di sepolture, rinvenute nella piantata dell'oliveto del defunto proprietario Francesco Lapicciarella.

Nella sopradetta tenuta di S. Marco era una chiesa presso il podere oggi del signor Giulio Caradonna, nella quale chiesa per legato, ogni anno il Capitolo di Cerignola, ai tempi degli arcipreti Nullius e del primo vescovo Monsignor Nappi si recava per compiere i sacri riti. Ma poi, senza rispetto alle memorie patrie, detta chiesa abbandonata, cadde, e il Capitolo, invece di recarsi colà, oggi funziona nella Chiesa dei Capuccini il 25 Aprile. A causa d'incendi nella Cattedrale di Cerignola vennero distrutti i documenti primitivi, ove naturalmente doveva trovarsi scritto da chi fosse stato costituito il legato della Chiesa che si vorrebbe detta di Cataratta, città vescovile.

Nel fondo Cerina, che fu posseduto dalla Casa Cirillo per moltissimo tempo si trovarono molti vasi etruschi, delle dolie con anse, ed alcune orcie molto doppie capaci di circa trenta staia e più. Inoltre si rinvennero in diverse epoche tre anelli. Il primo, tutto di oro, rappresenta una serpe che stringe la coda, ciò che fa intendere un attacco alla dea Bona (come in seguito si spiega) e la presenza in questa plaga del Tavoliere di una grande quantità di serpi, bisce, colubri, vipere, aspidi ecc., onde in quel tempo si vedevano vagare sui campi stormi di cicogne, di cui questi rettili formano il cibo prediletto. Nel secondo anello, su pietra dura di corniola è rappre-

sentata una cicogna con una serpe nel becco, immagine che fu assunta come stemma di Cerignola. Nel terzo anello finalmente, anche su pietra dura di corniola, è raffigurato un genio alato, avente nella destra una corona e nella sinistra una palma, e sotto, in caratteri greci è scritto « Lokrion » parola che indicherebbe una vittoria riportata dai Locri, popolo abitante nei Bruzi e in parte della Lucania, contro i Sanniti in continua guerra con Roma, nei primi secoli della fondazione di questa.

Ancora, nel 1911, ad istanza di questa provincia di Capitanata, che chiedeva al Governo il prosciugamento del Lago Giardino - Cerina, e l'incanalamento e deviamiento del ruscello detto oggi Marana di Castello, furono intrapresi tali lavori e accadde che il condotto venne a tagliare una estremità dell' antica Ceraunilia.

Fu rinvenuta così grande quantità di vasi, e tra questi una anforetta piena di monete di Elettro, e si vede Giano bifronte, sotto Roma; a rovescio, Giove Fulminante e quadriga veloce con frusta, guidata dalla vittoria.

Questa moneta era comune ad altre 15 città della Campania, Puglia e Lucania tutte sottoposte a Roma e Capua.

CAPITOLO 6.º

A proposito del convento dei Domenicani, (ricordato al Cap. 4 :) Cerignola, prima della venuta dei Francesi ad invadere queste plaghe, aveva sette conventi maschili, cioè: quello dei Domenicani (oggi caserma di cavalleria Nino Bixio, con una via sotterranea dell' antica Cerignola), quello dei Cappuccini (ove attualmente vi sono le orfanelle) quello degli Antoniani (ora carcere e caserma con tenenza dei ca-

rabinieri), quello dei Carmelitani (attualmente Municipio), quello dei Gesuiti presso la Chiesa del Purgatorio (dove vi sono le scuole elementari), quello degli Agostiniani, nell'antica Ceriniola (fino a poco tempo fa, ginnasio), e finalmente quello dei Trinitari, nella Chiesa detta ora la Trinità o S. Giuseppe. Attualmente di questi conventi non ne esiste alcuno.

Ad una distanza dal presidio romano esisteva, ed esiste ancora, il convento dei Basiliari, su di una ripa elevata dell'Ofanto.

Questo convento era troppo distante da Cerignola (11 Km.) e da Canosa (7 Km. circa) per potere approvvigionarsi da dette città, tanto più che per giungere a Canosa bisognava pure guadare l'Ofanto.

Perciò bisogna ammettere che si fornisse da Cataratta da cui distava appena 4 o 5 Km.

In questo convento dei Basiliari, dunque, o meglio, nella chiesetta, si conservava un quadro di stile greco, dipinto su tela, attaccata su due pezzi di legno uniti, e raffigurante la Vergine S.S. di statura naturale, con il Bambino, detta della Misericordia.

Ai tempi della invasione barbarica, i detti monaci, nell'abbandonare il convento, nascosero questo quadro in un antro della ripa altissima, che cade perpendicolarmente sull'Ofanto. Ma, con l'andare dei tempi, quietate le orde vandaliche, venne rinvenuto detto quadro nel 1172 e riposto nella chiesetta del convento dei Basiliari, ove prima si conservava.

La Vergine fu proclamata Patrona della Città di Cerignola da ben otto secoli e denominata Maria S.S. di Ripalta (Ripa Alta). Ed oggi Essa si onora con grande festa, conservandosi il quadro per sei mesi nell'antica dimora, e

trasportandosi rilevato a spalla dai canonici, in città ogni primavera, a divozione e orazione del popolo, fino all' autunno di ciascun anno, dopo la sontuosa festa e fiera del 8 settembre.

CAPITOLO 7.º

Vi è ancora, ad oriente di Cerignola, ad un chilometro circa di distanza, la chiesetta della Madonna delle Grazie, che ricorda la battaglia tra i Galli e gli Spagnoli nel 1503.

Questi erano trincerati presso detta cappella, mentre i Galli stavano a ponente di Cerignola sulla via di Foggia. Dopo più giorni in cui cercarono di avvolgersi l'un l'altro, Consalvo di Cordova, alla testa degli Spagnuoli, compì il giro a nord della città e, giunto a un'altra cappella detta di S. Vito, s'incontrò con i Galli, capitanati dal duca di Némours, il quale ne ebbe la peggio, restando estinto con il Montesquieu e il Conte di Mascon. Consalvo di Cordova allora, vittorioso, volle che il corpo del Duca di Némours venisse sepolto nella Chiesa della Madonna delle Grazie. In questa Chiesa tuttora si legge una iscrizione graffita che parla della battaglia tra i Galli e gli Spagnuoli e che noi qui riportiamo :

Ij isoz allj xxd. m deo λρ̄ηι, λ̄n̄) (ϛ) not

Consalco feixme gran capitajo dello Exercito
del Re et Regina de Spagna - c̄j e Exercito Erano c̄ztoydiej
Milia fanti Et iſto milia calallj cobactio loco i ila Cirgola
Sollo Cal Re de franza ello exercitus x ilj ereyeo Erdno
Cuni n̄h̄ja p̄side fato Et fo fraguilla elcario de franx
nono EL u ix e Hn ſmz ηcaj francisi jt)cuñf
I Granndi ali olrex̄n

159A so sabanna

Cucatello Ce satintur

Congia y le porte

de saycta maria

della gntua

magio -

Delle diverse interpretazioni di più professori edotti pare la migliore sia quella del prof. Buonassisi :

Li 1503 alli 28 de Aprili..... not..... Consalvo jerante gran Capitanio dello exercito del Re et Regina de Spagna quale (?) exercito erano q. tordici milia fanti et. . milia cavalli cobattio (?) loco... la Cerignola co'lo potente (?) Re de Franza ello exercitu quale (?) exercito erano... milia... de fato (?) et fo fragassato ell campo de fran. . signori francisi....

L'esercito dei Galli sbaragliato, trasportò i suoi morti nell'accampamento, ove li seppelli, e fin d'allora quel luogo chiamasi Tomba dei Galli. La Chiesa della Madonna della Grazie, non sono passati molti anni, stava per cadere senza che alcuno se ne curasse; ed allora una persona generosa, sinceramente attaccata alle antiche memorie, fece fare a proprie spese gli accomodi necessari, nè volle che il suo nome fosse svelato. Ricorda ancora Cerignola la dura sconfitta dei Romani per opera di Annibale, presso l'Aufidus.

Questi era accampato da tempo presso la città di Canne ad oriente dell'Aufidus, mentre l'esercito romano, capitanato dai due consoli Paolo Emilio e Terenzio Varone era trincerato alla distanza di 4 chilometri a ponente del detto fiume, nel tenimento di Bellaveduta (agro di Cerignola).

E qui è superfluo ricordare lo svolgimento di tale battaglia, dal momento che Tito Livio l'ha minutamente descritta; ricordiamo solo che nell'attacco, il vento di levante, sollevando nugoli di polvere, accecava l'esercito romano e che la cavalleria romana era formata appena da pochi alleati, mentre Annibale possedeva tre corpi di cavalleria, uno Gallo, uno Spagnuolo, e uno Numido tali da spezzare le file romane.

L'esercito romano era formato da 58 mila combattenti compresi 10 mila cavalieri degli alleati. Di questi circa 51 mila vennero estinti; e mentre la battaglia non era terminata, verso sera Terenzio Varrone con 70 cavalieri andò a ripararsi nelle mura di Venosa; e 4 mila pedoni passando per mezzo agli stanchi combattenti di Annibale, a sera inoltrata si rifugiarono in Canosa, restando prigionieri 3 mila fanti e 300 cavalieri. La quantità dei morti di sopra a 50 mila vennero cremati e chiusi in una fossa presso gli alloggiamenti, in un villaggio oggi detto Bellaveduta (vedendosi tuttavia le fondamenta nel formarsi il vigneto ed anche qualche moneta di oro che dall'Autore si conserva). In detta vasta fossa si rinvennero anche due dolie con anse piene di cenere, forse per distinzione dei capi dell'esercito, come quella di Paolo Emilio e di 80 senatori giovani volontari, tribuni e pretori, e venne chiusa detta fossa da due lastre di pietra, più da un blocco di marmo finissimo detto breccia di Egitto lungo 3 metri ed uno di spessezza, del peso di 4 tonnellate e più, e che l'A. ha donato al Duomo Tonti per l'altare maggiore, non essendosi voluto cederlo per lire duemila ai marmisti napoletani.

Dopo la battaglia di Canne, Annibale decise di marciare su la stessa Roma, ma intanto svernò in Gerione e dopo passò a Capua.

Allora il Senato romano decise di sorprendere Cartagine, e a Zama si combattè una memoranda battaglia in cui restarono vinti i Cartaginesi. Roma allora decretò la distruzione di tutte quelle città che avevano favorito Annibale, e tra queste si annoverano Salapia, Canne e molte altre senza nominare né Dodona, né Ceraunilia che erano state già prima distrutte.

CAPITOLO 8.º

Abbiamo detto del piccolo convento dei Basiliani su l'Ofanto, dove si conserva il miracolissimo quadro di Maria S.S. di Ripalta, che viene nella stagione invernale visitato ogni sabato dai devoti. Ora aggiungiamo una notizia. Prima che i frati Basiliani, si stabilissero sulla riva dell' Ofanto, in quel punto stesso, esisteva già un tempietto col fabbricato, dedicato dagli antichi romani alla Dea Bona, come rilevasi da un' epigrafe antica che tuttora s' trova nella detta cappella, e che noi qui riportiamo :

SEXTILIA ACCEP(T)A

ARAM, BONAE, DEAE

D. S. P. F. C. E. T. P. S.

Le lettere puntate vogliono dire :

De sua pecunia fieri curavit etiam tribunitia potestate sanctam.

Così avendole interpretate il chiarissimo D. Giuseppe Rinaldi cittadino di Cerignola.

Con altra versione le lettere puntate vogliono dire secondo la storia di Canosa e suoi dintorni, frammenti storici, pubblicati per cura del Sac. D. Sabino De Notariis, tipografia prof. Francesco Paulicelli di Canosa 1902, iscrizione II, pag. 10 :

Ex sua pecunia fieri curavit, eque titulum posuit sibi.

cioè: Sestilia accepta a proprie spese fece edificare un' ara alla Dea Bona e vi appose il suo nome.

Se dunque si afferma che il piccolo tempio esiste fin dai vetusti tempi della prima età di Roma, ci possiamo domandare perchè esso si trovi così lontano dal presidio romano.

Ciò viene motivato dal fatto che la detta guarnigione era diretta da un comandante per l'esercito ed un Curatore, il quale, secondo Festo, *dicbatur qui rei frumentariae praepositus erat, quique ad agendas curas Reipublicae romanae in provincias mittebatur*, e che amministrava la immensa quantità di cereali per la provvigione di Roma e dell'esercito in cammino. La guarnigione suddetta teneva su stesso fabbricato, sito nel punto più elevato della ripa a l'Ofanto, una scolta con vigili a guardia dei campi, sino all'Ofanto, perchè al di là di esso questi campi venivano spesso devastati dai Lucani e da altri abitanti.

CAPITOLO 9.º

Ci sembra opportuno accennare ora ad alcune città ricordate nella bolla pontificia di Giovanni XIX che noi riportiamo in fine (appendice I) a proposito della importanza di Canosa, Catera, Salpi, Canne e Mons. Melioris, che erano città cospicue.

Dell'ultima adeguata al suolo, restano sull'Aufidus, tracce di grandezza, chè dalla casa Cirillo si rinvenne un pavimento a mosaico, più un bagno pubblico che richiedeva copiosa acqua dalla fontana, detta oggi Fontana Viola, in derivazione di Fontana Cerasa, con tubolatura di piombo, di cui il padrone ricavò parecchi quintali. Il punto elevato su cui sorgeva Mons Melioris viene detto dai contadini

Monte Maiuro, ed è compreso nella tenuta S. Leonardo in Lupis, dove si sono rinvenute anche delle pietre incise.

La giurisdizione metropolitana di Canusia si estendeva fino al fiume Carapella, dalla parte di ponente; e ciò è attestato da un' ara rinvenuta nel tenimento S. Felicità, sul corso di detto piccolo fiume, ara che trovasi oggi a piè dello scalone del palazzo di Michele Cirillo, e che porta la seguente iscrizione :

DIANE
EV TRIERO
TEMPLUM
CUMARA
L. P. D. PATRUINUS
V C

E su di un altro pezzo di pietra rinvenuto pure nella stessa località si legge :

L. PUBLILIO CEL
SO - PATRUINO
CONSVLARI VIRO
CVRATORI REIP<OB
SINGVLAREM IVSTI
TIAM APSTINENTIAM
QVE PARITERET HONO
RIFICENTIAM EIVS - OR
DO POPVLVSQVE CA
NVSINORVM PATRONO

CAPITOLO 10.

La Storia di Cerignola nel medio evo è molto incerta e noi siamo costretti a sorvolare su di essa.

Sappiamo che, durante la dominazione della casa di Durazzo nel reame di Napoli, Benedetto De Azzarolis d' illustre famiglia cerignolana fu sublimato alla dignità di Vice Gerente della Puglia nell' anno 1398 e fu il liberatore della sua patria, sborsando la somma di fiorini 2500 e dal Sovrano Ladislao fu proclamato Capitano e Signore della Cerignola. Indi la città passò a Simone De Parisi personaggio cospicuo di Cerignola e cancelliere di Carlo I.; in seguito fu venduta dalla Regina Giovanna II. per 12 mila ducati a Caracciolo, e di poi a Pignatelli, Montmorency, Fuentes e La Rochefoucauld.

Volendosi maggiori schiarimenti si potrà consultare il Giustiniiani nel suo dizionario geografico ragionato del regno di Napoli (Tom. IV. pag. 42. Napoli 1802).

Si annoverano tra le antiche famiglie cospicue e signorili sino al 1700 quelle di: Lupois, Matera, Vaccari, Bucci, Tafuri, Troiani, Arcucci, Bufo, Cimaglia, Villani, De Martinis, Bruni, Francios, Tortora, Farrusi, rappresentata dal magnifico D. Giacomo, paggio di scudo della milizia reale, e la cui famiglia veniva dal re Carlo sublimata al grado di nobiltà con la contea dello Sperone d'oro, e gli venivano ancora compartiti immensi privilegi e franchigie come risulta da un diploma in pergamena che segna l'anno 1729; più le famiglie Fornari, Tonti, Cirillo, Leti, Innocenzi, Palmisani, Durante, Sanitate, Gala, Zezza, Chiomenti Saverio, Coccia.

I seguenti cittadini si distinsero per alti ufficii sostenuti: Giacomo Arcucci, gran Camerario della Regina Gio-

vanna; Pietro da Ceriniola, eletto vescovo di Minervino e poi di Canne; Domenico Rossi, Vescovo di Gallipoli; Francesco Vignola, vescovo di Minervino; Domenico Potenza, vescovo di monte Peloso; Celestino Bruni, di famiglia illustre cerignolana, di cui si legge in un antico suo ritratto che fu:

Ordinis eremitarum S. Augustini, ac sacri theologorum collegii doctor unus theologorum assistentiam concilio tridentino episcopus Boianen doctrina ergo pauperes caritate ac animarum zelo — vixit annos 70 religionis 25, episcopatus 30 — obiit terra vulgo campi bassi A 1585.

Inoltre si distinsero: Vincenzo Bisceglie, vescovo di Termoli; Luigi Pugliese, vescovo di Ugento e Michele Zezza, vescovo di Pozzuoli, Luigi Rinaldi, colonnello ordinatore durante il regno di Ferdinando II Borbone. In dottrina poi si distinsero:

Celestino Bruni che fu come rilevasi dalla scritta di un suo ritratto. « *Ordinis eremitarum S. Augustini magister sacri theologorum collegii doctor magister ac decanus neapolitani archiepiscopi, examinatore sinodali doctrina predicatione verbi Dei ac patientia eximius vixit annos 63. obiit neapolis anno 1732 die 19 mensis martii.* »

Fra Pietro Paolo Marotta, ministro generale dei riformati; padre Alessandro e padre Agnone dei Conventuali; Teodoro Kiriatti, dotto medico e storico; fra Pietro Paolo Caputi, esimio quaresimalista, e padre Benedetto Pensa, sommo teologo e grande oratore sacro, nomi questi riportati tutti nella storia di Cerignola dal sacerdote D. Luigi Conte. E noi aggiungiamo:

Giuseppe Pavoncelli, che fu decoro della nostra città. Egli rappresentò al Parlamento per molte legislature il nostro collegio e fu anche ministro. Studiò e risolse

molti importanti problemi agricoli, diede un forte impulso al nostro commercio, aiutò largamente il nostro proletariato. Da lui ha preso il nome la strada della sua abitazione e del suo studio, e sulla facciata di quest'ultimo è murata in suo onore una lapide con un mezzo busto in basso rilievo. La famiglia è ora ben rappresentata dal fratello Conte Gaetano e dai figli.

Giuseppe Tozzi, dotto latinista, in onore del quale, per iniziativa del prof. Tommaso Pensa fu murata, nell'atrio del palazzo municipale, una lapide con la seguente epigrafe, dettata da Vito Fornari:

GIUSEPPE TOZZI
UOMO DOTTO E MODESTO
RIVERITO PER COSTANTE DIGNITÀ DI VITA
SCRITTORE LATINO DEI PIÙ ELEGANTI DEL SECOLO
PROFESSÒ UMANE LETTERE E SCIENZE SACRE
MERITÒ L'AFFETTO DEI BUONI
LE LODI D'INSIGNI LETTERATI

NATO A CERIGNOLA A' 22 GIUGNO 1812
MORTO IN NAPOLI A' 9 GENNAIO 1896

EBBE DALLA CITTÀ NATALE
QUESTA TESTIMONIANZA D'ONORE
NEL 10 GENNAIO 1902

Nella predetta storia di D. Luigi Conte sono ricordati anche tutti gli arcipreti Nullius indipendenti da qualunque sede Vescovile, cioè: Alferio, Pietro Frattommaso, Angelo Demasacchia, Leonardo Lioy Scalzi, Matteo Saraceno, Pasquale Deciucci, Iacopo Longo, Leonardo De Leo, Sebastiano Barberio, Giacomo De Martinis, Girolamo

De Novella, Francesco Brigliere, Girolamo De Martinis, Camillo De Alessio, Abate Antonio Martinelli, Giuseppe Franceschini, Giuseppe Rufo, Domenico Giannelli, Girolamo Leone, Donato Piccardelli, Ilarione Bardi, Michele Durante e Francesco Durante teologo e giurisperito rinomatissimo.

Cessati gli arcipreti Nullius, nel 1818, in virtù del nuovo concordato fra la S. Sede e Ferdinando I.^o, trattandosi di restringere il numero delle diocesi, la chiesa di Cernignola, perduti i suoi diritti, fu concattedra con quella di Ascoli.

Non potrà mai dirsi abbastanza delle premure fatte dai cittadini tutti per ottenere che revocatosi il decreto, fosse questa Chiesa innalzata a sede vescovile. Due deputati, fiore di questa città. D. Giuseppe Canonico de Sanctis e D. Giuseppe Avv. Rinaldi; eletti, quegli dal clero, questi dalla cittadinanza, tanto impegno ed energia mostrarono, che dal concorde zelo dei cittadini non meno che dalla destrezza loro, questa Chiesa riconosce la sua erezione a Cattedrale, avendosi a suo primo pastore il buon D. Antonio Nappi, a cui succedettero D. Francesco Iavarone, D. Leonardo Todisco Grande, pari del Regno, D. Antonio Sena, D. Domenico Cocchia e D. Angelo Struffolini.

Vanno ricordati inoltre i seguenti benemeriti cittadini: Pasquale Fornari, il Can. D. Vincenzo Tonti, Rosa e Paolo Tonti.

CAPITOLO II.^o

Dopo le tante peripezie d'invasioni, incendi, e assalti, dai Longobardi ai Francesi, comincia l'incremento di questa piccola ma fiorente città posta su di una collina su

cui si sale insensibilmente da ponente, settentrione e levante e che resta all'altezza di 124 metri sul livello del mare. L'attuale Cerignola, eminentemente agricola, ha strade spaziose e quasi tutte pavimentate; la sua popolazione ascende a 50.000 abitanti circa, tenendo conto delle numerosissime famiglie della Terra di Bari, qui domiciate per la coltivazione degli estesissimi campi. L'agro di Cerignola infatti si compone di 62.000 ettari di terreno ed occupa il 5.º posto (dopo Roma, Tempio Pausania, Ravenna e Noto) nelle estensioni dei singoli tenimenti delle città d'Italia, come risulta da una pubblicazione dell'Ufficio di statistica agraria sulla superficie territoriale agraria e forestale dei comuni del Regno, al 1.º Gennaio 1913. Fanno capo a Cerignola 16 vie nuove di cui otto mettono in comunicazione la nostra città con quella di Foggia, Ascoli, Candela, Melfi, Canosa, Barletta, Trinitapoli e Manfredonia; e le altre otto conducono ai diversi ed immensi poderi.

Cerignola è città vescovile e oltre alla cattedrale, ha 10 chiese e 5 parrocchie, dirette: quella della Cattedrale da Mons. Don Michele can. Izzi, Vicario Generale della Diocesi di Cerignola; quella dell'Addolorata dal sac. Don Berardino Pugliese seniore; quella del Carmine dal sac. Don Pasquale Curci; quelle di S. Domenico e Cappuccini, dai sacerdoti dottori in teologia D. Antonio Palladino e D. Francesco Ladogana. Questi cinque parroci sono bene apprezzati dal popolo per la loro esimia condotta.

Cose notevoli: un teatro di fondazione chiamato Mercadante; magnifici palazzi; un'ampia villa comunale ed un'altra ducale; una guarnigione di cavalleria; una R. Scuola agraria; un edificio scolastico femminile; varie scuole elementari maschili sorrette da sessantadue insegnanti; un ginnasio regio e una scuola tecnica pareggiata;

un tiro a segno; tre ospedali, di cui il più grande, guidato dalle Figlie della Carità, fu eretto da Tommaso Russo; il secondo istituito da Pasquale Pignatari ha annesso un brefotrofito ed è sostenuto dalle suore della Carità; il terzo è un asilo senile chiamato Anna Manfredi e diretto anche dalle suore della Carità; un Orfanotrofito fondato dalla casa Fornari e sorretto dalle Figlie della Carità; un ricovero per gli orbi lasciato da Raffaele Solimine; una Chiesa edificata da uno zelante cattolico e dedicata a S. Gioacchino con una biblioteca incipiente per ora di 2.000 volumi ad uso della gioventù studiosa; una casa per l'educazione delle figlie del popolo legato, della signora Anna Rossi, diretta dalle Figlie della Carità. Attualmente, per legato di D. Paolo Tonti si sta costruendo il nuovo Duomo, che per il suo stile gotico e per l'eleganza delle linee architettoniche ricorda S. Maria del Fiore di Firenze. È da ritenersi a giudizio di insigni artisti che possa annoverarsi fra i primi d'Italia. Più le seguenti altre opere pie. Il Monte Buchi, fondato da Don. Giuseppe Buchi; il Monte De Finis stabilito da D. Giuseppe De Finis e il Monte Coccia formato da Donna Rosa Coccia. Le rendite di questi Monti servono per sorteggio annuale di maritaggi in favore delle zitelle povere orfane di padre. Inoltre da ricordare: il Monte di Misericordia istituito da Don Vincenzo Can. Tonti per medicine e vitto ai malati acuti, e l'Opera Pia Ospedale Civile una volta destinato al mantenimento di un ospedale ed oggi alla distribuzione di sussidi ai poveri.

Cerignola è capoluogo di mandamento, è sede di collegio elettorale ed ha un consiglio comunale di 40 membri, con a capo il sindaco cav. Egidio Pirro.

È una città eminentemente agricola, vinicola, commer-

ziale e per la sua vasta estensione di territorio vi è una grande area, detta Piano S. Rocco, in cui sono scavate migliaia di fosse o magazzini interni che raccolgono gran quantità di cereali. Ha quattro istituti bancari, cioè: la banca agraria, il credito agricolo, la banca cattolica e il consorzio agrario; grandi stabilimenti oleari e vinicoli, posseduti dalla casa ducale La Rochefoucauld e dalle case Pavoncelli, Tannoia, D'Amati, Palieri, De Amicis, Caradonna, Paolillo e Cirillo; quattro grandi mulini a vapore che provvedono anche i paesi limitrofi e che sono posseduti da Furbatto, Pirro, Rivaldi e Pizzo. Fabbriche di mobili defratelli De Finis, Occhiobianco, Lionetti e Mastromartino che sono anche intagliatori; tre panificii elettrici dei quali uno di lusso, di S. Vitale, A. Paparella e Fritz; una fabbrica di ghiaccio anche elettrica di G. Cavallo, una di citrato di M. Maggio, una fabbrica di fiammiferi di D. Panaoli ed un'altra di sugheri dei fratelli Tannoia, soppressa; gli opifici meccanici di Bellifemine, Bonito, Tenore e Desiderio; una officina elettrica municipalizzata; quattro distillerie, cioè: quella della Casa La Rochefoucauld, di Domenico D'Amati, della Società degli Alcools e di Achille Conte.

Cerignola possiede pure tre tipografie: quella denominata "Scienza e Diletto" di Vincenzo Taronna: quella di Pescatore e quella di Cibelli; un club Sport, di cui è Presidente il Cav. Uff. Barone Zezza, il circolo Ofanto presieduta del Signor Manzari Luigi, il circolo dei vecchi, il circolo Unione, il circolo degli impiegati, una cooperativa socialista, la confederazione degli agricoltori presieduta dal Cav. G. Millet, una società di "Mutuo Soccorso" tra operai cattolici, di cui è Presidente il prof. Tommaso Pensa, la società dei reduci militari presieduta dal D. Cav. Caradonna, la società di previdenza, la società dei muratori, il circolo

dei giovani; una società degli elettricisti, una società ippica; quattro musiche: una municipale e le tre fanfare, cioè del tiro a segno, dei socialisti, e del ricreatorio Don. Bosco; quattro alberghi: Italia, Roma, Gambrinus-Excelsior, nonché altri di secondo ordine.

Un tronco ferroviario di 7 Km. allaccia le stazioni di Cerignola Città e Cerignola Campagna, e due automobili della Ditta Caradonna completano il servizio pubblico. Le R.R. Poste e Telegrafi sono di 1.^a classe, e prossimamente si aprirà una succursale; vi è anche una rete di telefono sia urbana che interprovinciale. Dai registri del 1913 del Cav: Michele Spezzati Capitano Veterinario si rileva che in quell'anno Cerignola consumò vaccine e vitelli 611, maiali 662, ovini 5502, agnelli 16041, capre 460, capretti 2007, oltre le vaccine macellate provenienti dall'America in grande quantità. Questi dati sono di poco variati negli anni successivi.

CAPITOLO 12.º

Cerignola non ultima fra le città d'Italia può annoverare gran numero di professionisti colti ed intelligenti. Fra questi vi sono dottori in medicina e chirurgia: Borrelli Domenico, Campaniello Giuseppe, Caradonna Cav. Francesco, Casale Cav. Francesco, Colucci Vincenzo, D'Erico Beniamino, Filauro Paolo, Filipponio Gaetano, Lecchio Giovanni, Moccia Michele, Nardò Domenico, Palese comm. Antonino, Palieri Antonio, Palieri Cav. Domenico, Palieri Francesco, Pepe Antonio, Perchinunno Vincenzo, Potenza Francesco, Pugliese Matteo, Raitani Giuseppe, Reale Ettore, Reibaldi Alfredo, Rinaldi Giovanni,

Ruocco Francesco, Russo Giovanni, Siniscalchi Lelio, Siniscalchi Pietro, Traversi Ernesto, Traversi Luigi, Vasciaveo Cav. Francesco. Inoltre Cibelli Saverio esercente nelle Marche e Resse Felice medico condottato di Stornarella.

Meritano poi speciale menzione i Sig.ri Celestino Di Roma e Pietro Antonio Cantatore, i quali essendosi specializzati il primo in dermosifilopatica ed il secondo in chirurgia generale, esercitano la professione con lode, il Di Roma a Pisa e il Cantatore in Napoli presso l'ospedale dei Pellegrini.

Veterinari: Bussano Gerardo, professore pareggiato a Milano, Cantatore Salvatore, Colucci Alfredo, Conte Paolo, Fieni Giuseppe, Labia Leonardo, Mistantuoni Cav. Giovanni, Rinaldi Vito, Spezzati Cav. Michele.

Avvocati: Antonacci Cav. Francesco, Cantatore Saverio, Capotorto Antonio, Caradonna Alfredo, Cianci Raffaele, Cristilli Guglielmo, Conte Giuseppe, Fratepietro Donato, Gatti Giuseppe, Gatti Cav. Saverio, Lopes Emilio, Manfredi Cav. Pasquale, Palieri Achille, Palieri Francesco, Palieri Cav. Remigio, Pavoncelli Giuseppe, Perchinunno Remigio, Pugliese Pasquale, Resse Michele, Resse Pietro, Ruocco Giuseppe esercente a Napoli, Salminci Adolfo, Specchio Leonardo, Tannoia Cav. Francesco, Zingarelli Raffaele. Procuratori: Conte Pietro, Salminci Attilio, D' Alessandro Nicola, Siniscalchi Cesare, Quinto Giacinto, Cicoella Luca, Stasi Michele, Strafile Orazio, Palieri Antonio, Pugliese Filippo. Rammentiamo inoltre con soddisfazione il Comm. Saverio Palladino avvocato generale presso la Corte di Cassazione di Roma; Savino Gammino, giudice al tribunale di Bari; Natale Labia console generale d' Italia a Seraievo; Antonio Rinaldi esercente in Napoli e Felice Paolillo pretore in una delle sezioni di Milano.

Notari: Colucci Francesco, Conte Luigi, D' Alessandro Alfredo, D' Alò Ernesto, Resse Michele, Scarpetta Giuseppe, Troisi Pasquale, Conte Pietro - Salminci Attilio.

Dottori in agraria ed enotecnici: Albanese Giuseppe, Bruni Ferdinando, Caterini Francesco, Cavallo Domenico, Cavallo Luigi, Chiomenti Carlo, Dottor Conte Michele, Dottor D' Amati Domenico, Dottor Diaferia Luigi, Dottor Lapicciarella Luigi, Loporchio Vincenzo, Palieri Giuseppe, Paolillo Giuseppe di Giuseppe, Petronilla Michele, Dottor Pugliese Alfredo, Rinaldi Giovanni, Dottor Rinaldi Giuseppe, Sabetta Lorenzo.

Agrimensori: Albanese Egidio, Antonellis Domenico, Filauo Ambrogio, Labia Natale, Nuzzi Francesco Paolo, Palumbo Francesco, Pugliese Dionisio, Traversi Pasquale, Cibelli Giovanni, Benassi Edmondo.

Agronomi: Vi sono molti valorosi giovani licenziati da questa R. Scuola Agraria, i quali occupano posti importanti nelle diverse aziende della Provincia.

Ingegneri e architetti: Bisceglia Vincenzo, Caputi Luigi, Fratepietro Giovanni, Grillo Nicola, Pirro Cav. Egidio colonnello del Genio, Penza Pasquale esercente a Bologna, Raitani Luigi, Vietri Ottavio esercente a Milano, Vietri Carlo, Mennuni Gioacchino insegnante di disegno di architettura in Napoli.

Maestri di Musica: Colucci Giovanni, Stasi Enrico, Francesco Pisani direttore della banda musicale di S. Miniato del Tedesco.

Professori nelle scuole superiori e secondarie: Capotorto Antonio, Davino Pasquale professore a Napoli, Buonassisi Vincenzo autore di una importante monografia sulla « Battaglia di Cerignola », Fratepietro Giovanni, Conte Michele, Bisceglia Vincenzo, Giordano Filippo, Pensa Giulio, Pensa

Tommaso autore di una pregevole opera storica dal Titolo « *La Capitanata* » edita dalla Tip. Cibelli di qui, Pignatari Pietro, Zingarelli Cav. Nicola professore nell'università di Palermo.

Farmacisti: Battaglino Loreto, Carrassi Domenico, Chiomenti Carlo, De Stefano Alfonso, Macchiarulo Domenico, Palladino Domenico, Perchinunno Alfredo, Pescatore Saverio, Pignatari Tommaso, Ruocco Gaetano, Ruocco Giuseppe, Santoro Vincenzo.

Maestri elementari: Ve ne sono circa settanta, di cui molti valorosi, che dimostrano di comprendere tutta l'importanza della loro missione educatrice.

Droghieri: Carbotta Raffaele, Cibelli Michele, Claudio Rocco, Dimopoli Nicola, Macchiarulo Giacomo, Palieri Alfredo, Palieri Luciano, Pappalepore Luigi, Spadavecchia Maria, Terlizzi Gaetano, Vallario Vincenzo.

Chimico-farmacista: Dottor Cantatore Vito.

CAPITOLO 13.^o

Prima Cerignola forniva l'esercito del passato governo di molti puledri e contava molte razze di giumente per la trebbia fra le quali quelle di: La Rochefoucauld, Tonti, Barone Zezza, Pignatelli Fuentes, Rossi, Russo, Cirillo Francesco quondano, Cirilio Michele, Cirillo Casimiro, Cirillo Alfonso, Fiordelisi, Gala, Fratelli Palieri, Specchio Battista, Specchio Salvatore, Manfredi Giuseppe, Cantatore Sergio, Bruni Celestino, Pavoncelli Federico, Colucci Vincenzo, ecc. Ma queste razze furono quasi tutte smesse, perchè i proprietari, per i vasti campi seminazionali, si

provvidero di grande quantità di macchine trebbiatrici e locomobili in numero di 150 e più coppie.

L'agro di Cerignola consta di 15.000 ettari di vigneti - oliveti - mandorleti, 37.500 di seminariale e 9500 di erbaggi, e dà di fondjaria all'erario L. 171203,61 - alla provincia L. 1088,77 - al comune L. 140753,74 - totale L. 420834,35 oltre gli addizionali, e sui fabbricati della città all'erario L. 131644,45 - alla provincia L. 61501,46 - al comune L. 79974,84 - totale L. 273120,75 oltre gli addizionali che variano sempre.

Una tale vasta estensione di erbaggi fa sì che sia allevata una grande quantità di pecore, capre, vacche e bufale, il di cui prodotto, in latticini, è di molto superiore a quello delle altre province meridionali. Ciò si spiega con il fatto che abbondano le erbe aromatiche, come vedremo nell'appendice N. 6.

APPENDICE I.

La Daunia, La Lucania e la Campania furono teatro d'innumerevoli invasioni per opera degli Sciti, dei Volsci degli Etoli, degli Unni, dei Goti, degli Ostrogoti, degli Alemanni, dei Cimbri, dei Bulgari, dei Vandali, dei Frigi, degli Eruli, dei Magiari, degli Avari, dei Saraceni, degli Epiroti, degli Svevi, dei Galli, dei Longobardi per 5 secoli; e di guerre intestine tra i vari popoli d'Italia fra cui i Sanniti, i Latini, i Campani, gli Etruschi, i Lavidii, i Laurentini, gli Anziati, gli Ostiensi, gli Ardeati, i Solonii, i Pedani, i Tiburtini, i Prenestini, i Veliterni, gli Ausonici, i Sidicini, i Fundani, i Setini, i Norbani, i Corani, i Mes-

sapii, i Marsi, i Peligni e i Marrucini, come riporta Tito Livio (libro 8.º) e poi Giannone. (1)

È inutile poi ricordare le guerre suscitate in tempi meno remoti di tedeschi, francesi e spagnoli.

Ecco perciò spiegata la continua distruzione di città e castelli, distruzione di cui fanno fede le monete di tante nazioni e di tanti conii rinvenute sino ai dì nostri nel dissodare i terreni del nostro agro. A questo proposito, vogliamo dare l'elenco completo delle monete borboniche, nella speranza che esso possa servire di guida e di norma a qualcuno. Le monete dei Borboni erano di molti conii diversi, e tutte avevano corso, anzi vennero anche rispettate le monete partenopee, della repubblica con a capo Masaniello, di Napoleone 1.º, di Giuseppe Bonaparte e di

(1) A proposito dei popoli che vennero in Italia nella Età di mezzo, e vi si stabilirono, vogliamo ricordare in sunto ciò che dice il Giannone dei Bulgari, a pag. 390. vol. I. della sua Istoria Civile :

Alczeco, duca dei Bulgari, entrando nel VII secolo pacificamente in Italia, si presentò al re Grimoaldo in Pavia, offrendogli i suoi servigi e quelli dei connazionali, che avevano con lui abbandonato la Sarmazia asiatica, bagnata dal Volga, loro patria. Il re Grimaldo lo accolse benignamente e lo mandò contro i Greci per aiutare suo figlio Romualdo chiuso col suo esercito in Benevento. Ed ecco quindi intorno all'anno 667 dell'Era Cristiana introdotta nella nostra penisola gente di una nuova nazione. I Bulgari si stabilirono in quella regione che noi ora chiamiamo Molise, e dall'unione della loro lingua con quella dei naturali, dei Rutuli e dei Greci, cominciò a nascere una nuova lingua molto dissimile dalla latina e in cui possiamo ravvisare i germi del nostro idioma.

Costantino Porfirogenito infatti verso l'anno 910 chiamò Benevento Città nova » e così pure venne chiamata Venezia.

Ai tempi poi di Federico II. Hohenstaufen, si ebbero già i primi componimenti letterari, ed ognuno vede che sono molto simili alle nostre, le parole usate da quel romito calabrese, che andava gridando secondo il dire di Riccardo da S. Germano: Benedittu, laudatu e santificatu lu Patre; benedittu, laudatu e santificatu lu Filii; benedittu, laudatu e santificatu lu Spiritu Santu!

Gioacchino Murat. Cominciando dalle monete di rame, ce n'erano da 3 cavalli, 4 cavalli, 6 cavalli o tornese, 9 cavalli, 12 cavalli (un grano) 15 cavalli, (la pubblica) 2 grana o 4 tornesi, cinquina o 5 tornesi, 3 grana o 6 tornesi, 4 grana o 8 tornesi, 5 grana o 10 tornesi. Quelle di argento erano in maggior numero; cioè da 5 granelli, carlino o 10 grana, grana 12, grana 13 col leone, grana 20 o tari, grana 24, grana 25 detto anche mezza patacca o quarto di ducato, grana 26, carlini 3, carlini 3 e cavalli 15 o quarto di colonnata, carlini 4, carlini 5 o patacca, carlini 6 o mezza piastra, carlini 6 e tornesi 5 o mezza colonnata, carlini 6 e grana 6, carlini 10 o ducato, carlini 12 o piastra, carlini 12 1/2 o colonnata, carlini 13 e grana 2, ducati 3. D'oro poi erano scudo o colonnata, ducati due, ducati tre, ducati quattro, ducati sei o doppia, ducati 15, ducati 18, ducati 30, ducati 36, ducati 72 (di forma romboidale). Avevano corso anche le monete di oro dei Luigi di Francia e quelle di Napoleone 1.^o re d'Italia. È facile capire da questo elenco come si perdesse molto tempo per contare; mentre oggi questa operazione è facilitata dalla moneta cartacea, la quale prima non c'era. Però non vi erano né pesi e né balzelli, né tasse e né dazi, sicché non esistevano agenti delle tasse e solo venne il peso di grana due ai fogli di carta bollata notarile giusta il decreto di Ferdinando I. nell'anno 1801; decreto che si conserva nella biblioteca dell'autore. Fu emanato questo decreto dopo l'andata dei Francesi, che spazzarono l'erario del Regno delle due Sicilie.

APPENDICE II

L' Ofanto, per la sua navigabilità, constitui la ricchezza di Canosa, la quale divenne, in tempi posteriori, anche città vescovile, come può rilevarsi dalla Bolla pontificia di Giovanni XIX, riportata nella « Storia di Canosa » edita a Roma nel MDCCLVIII (Cap. X p. 145) è che noi qui riportiamo :

Ioannes Episcopus Servus Servorum Dei
Reverendissimo Confratri ac Nostro Spirituali Filio
Bisantio Sanctae Canusinae Ecclesiae
Nobis
Consecrato Archiepiscopo
Omnibus Diebus Vitae Tuae

*Igitur quia postulasti a nobis ut confirmarem praesatum Archiepiscopatum S. Canusinae Ecclesiae cum omnibus sibi adiacentiis, vel pertinentiis, videlicet duodecim Episcopatus, quemadmodum abolitana tempora, scilicet nostris Antecessoribus san-
nem. decreverant, ut Archiepiscopus duodecim sub se ordinaret Episcopos. Unde nunc iuste precautum votis faveamus ut et vobis praenominato Bisantio Angelico Archiepiscopo consecrarem in praefatae Ecclesiae Sanctae Canusinae cum universis Civitatibus et Castellis. Hoc scilicet: Canusiae, Bari, Medunco, Invenacio, Melficta, Rubo, Trane, Canni, Minerbino, Acquatecta, Monte Melioris, Labelotatum, Cisternae, Bitalbae, Salpi, Cupersano, Puliniano et simul Cetera. Quas vero suprascriptum Archiepiscopum Canusinum cum omnibus suis pertinentiis, et Episcopos ipsos per manus vestras consecrandi, atque usu Pallii per auctoritatem Apostolicam utendi a praesenti Octava Indictione omnibus diebus vitae tuae concedimus etc. Scriptum per manus Rogerii Notarii Regionarii atque Scriniarii Sanctae Romanae Ecclesiae mense Iunio Indict: VIII. Valete.*

APPENDICE III.

Nelle diverse storie, specialmente quella di Tito Livio, quando si parla delle battaglie dei Tarantini con l'intervento di Alessandro re degli Epiroti contro i Bruzii, i Lucani, Eraclea, Siponto, Cosenza e Terina, ben si spiega che la città di Terina non è precisamente l'antica Ceraunilia, come da alcuni si vuole a torto sostenere, ma altra città posta tra i Bruzii e i Lucani nel golfo di S. Eufemia, e anche nella numismatica di Ricci fra le monete della Magna Grecia pagina 94 e 95, si indica Terida dei Bruzii.

Infatti l'edizione antica di Tito Livio, libro 8.º cap. 21.º dice: *Cum saepe Bruttias Lucanasque legiones fudisset, Heracliam Tarentinorum coloniam, Cosentiam ex Lucanis, Sipontumque, Bruttiorum coloniam Acerinam, alias inde Messapiorum ac Lucanorum cepisset urbes*; mentre in altra edizione del 1910 annotata dal prof. Baroni, è detto (libro 8.º, cap. 24.º) *Cum saepe Bruttias Lucanasque legiones fudisset, Heracliam Tarentinorum coloniam ex Lucanis, Sipontum Apulorum, Cosentiamque Bruttiorum ac Terinam, alias inde Messapiorum ac Lucanorum cepisset urbes.*

Ora nella traduzione del Tito Livio fatta da Iacopo Nardi in 25 libri, si legge libro 8.º cap. 24.º pag. 206 che: Alessandro re degli Epiroti più volte aveva vinto e cacciato le legioni dei Bruzii e dei Lucani, e preso Eraclea, colonia dei Tarentini, Cosenza dei Lucani, e Siponto, e Terina dei Bruzii, ed alcune altre città di Messapii e Lucani.

Detta opera di 25 libri legati in 2 volumi, più i due libri latini di due edizioni anche legati esistono nella biblioteca al dorso della chiesa di S. Gioacchino.

Ora questa annotazione è nata da un cenno storico dell'antica città di Cerignola del Sac. D. Luigi Conte, il quale accenna il brano di Tito Livio in latino, spiegando a suo modo e facendo uno strappo, perchè egli dice:

Cum Alexander sepe Brutias Lucanasque legiones fudisset, Cosentiam ex Lucanis, Sipontumque Acerinam, coloniam Bruttiorum, alias inde coepisset urbes.

E con ciò conclude che Sipontum et Acerinam furono adeguate al suolo da Alessandro, poggiandosi sui verbi fudisset et cepisset, mentre volendo anche stare all'antica edizione, invece noi ci poggiamo su quella del prof. Baroni, questi due verbi non significano adeguare al suolo o distruggere le città, ma fugare, sperdere gli eserciti e gli armati e prendere le città, non atterrarle.

Infatti dopo la morte di Alessandro re degli Epiroti, ucciso tragittando il fiume Acheronte da un Lucano tre secoli e ventisei anni prima dell'era volgare, la città di Ceraunilia viene ricordata da Plinio il vecchio, nato il 23 e morto il 79 dell'era volgare, quando parla dei Cirenensi (Enciclopedia popolare vol. 17, pag. 670, colonna 1.^a) Un'altra prova ci è data dalle monete, rinvenute nell'agro di Cerignola, rappresentanti Giove Fulminante su di una quadriga con la parola sotto Roma, le quali monete accusano un'età anche posteriore alla morte di Alessandro Epiroto. Infatti, mentre nei primi secoli della repubblica i trofei ai consoli e prodi guerrieri venivano concessi su le monete dei fasci di armi, coronati dalla dea Vittoria, come nella famiglia Bebbia ecc. venne poi rappresentato su le monete dalla figura dei Dioscuri a cavallo col nome del console vittorioso, indi dalle bighe tirate da caproni (famiglia Renia) da serpenti, (famiglie Vibbia e Voltea), da cervi (famiglia Axia): da cavalli marini (famiglia Creperia) e

da cavalli, e poi vennero le trighe e le quadrighe con il trofeo su dei carri trionfali come dalla numismatica di Ricci. Sicchè Ceraunilia o Cheraunos o Cherinos o Acerinam o Cherina o Cerina, indi Ceriniolen, continuava ad esistere dopo la morte di Alessandro. In ordine a Sipontum viene anche ben significato che nel 1260 a 1266 Manfredi terzo figlio di Federico II, principe di Taranto e baliatico del primogenito Enrico, fungeva da re delle due Sicilie; e nella dimora da Napoli al castello di Benevento faceva delle escursioni nella Lucania e nella Apulia; e passando per Foggia, andato a Barletta, sconfisse l'esercito di Ruggiero Sanseverino facendo questo prigioniero; e dopo gli donò la libertà promettendo di sposare la madre di Gisa la saracena Elmac, ridonando i quaranta castelli. Ed in quell'epoca Manfredi visitando Sipontum danneggiata enormemente dal 1223 da frequenti e terribili terremoti finchè nel 1255 uno più spaventevole non l'adeguò completamente al suolo, dispose che tutti gli abitanti cambiasero posizione, evitando così le esalazioni mefitiche dei dintorni di Sipontum che producevano grande mortalità, e mettendo alla nuova città il nome di Manfredonia; e così cade l'opinione del Sac. D. Luigi Conte che la città non fu distrutta da Alessandro, ma si diede al re Manfredi, rilevandosi dalla storia di Corrado Capece scritta da Giacinto De Sivo, pag. 252, descrivendo la terribile guerra dei francesi sotto Carlo D'Angiò nel 1266 tra Benevento e le montagne caudine presso Grandella in cui cadde estinto re Manfredi per il tradimento dei suoi baroni capitanati da Maletta zio di Manfredi, e per la fellonia di Carlo D'Angiò che fuori ogni regola di legge cavalleresca in guerra invece delle lance ordinò le spade contro i cavalli; e così caddero i tre eserciti degli Svevi, dei Saraceni in Lucera

e del regno di Napoli; e la famiglia reale cioè la moglie e i figli di re Manfredi vennero gittati nei sotterranei del castello di Lucera come una delle fortezze in possesso dei Saraceni a favore di Manfredi indi sconfitto da D'Angiò; e i parenti subirono anche la stessa fine con i prodi fatti prigionieri a morire nei castelli di Taranto ed altri con solo pane ed acqua; e così soggiacque il regno delle due Sicilie sotto la tirannia di Carlo D'Angiò dal 1266 al 1283, distruzione dei francesi nei vespri siciliani. Ma durante il regno del suo erede Carlo II D'Angiò, continuarono le stragi di città e castelli e tra questi la nostra Cornetum in dove si erano racchiusi oltre 60 feudatarii, essendo la città più di resistenza per le sue fortezze; ed alcuni capi di cittadini ritenendo che il re volesse inveire contro della città accusarono direttamente al tiranno impossessarsi di questi baroni; ma spedita colà la soldatesca francese oltre di aver trucidato questi magnati, essa continuò la strage per tutta la città abbattendo muraglie e bastioni. Un buon numero di questi cittadini presero rifugio in Candela e colà si edificarono delle case, formando una strada che viene ancora detta via Corneto.

E nel medesimo tempo con la venuta di Carlo D'Angiò ebbero termine le guerriglie dei Guelfi e Ghibellini che sotto i papi (arcidiacono Ildebrando) che fu S. Gregorio VII, Vittore III, Innocenzo III e Urbano II sostenuti dalle armi di Matilde di Canossa moglie del Duca Guelfo di Germania (Guelfi) guerreggiarono contro Arrigo IV e V e contro l'antipapa Guiberto (Ghibellini) sino al 1018, iniziandosi la prima crociata in Gerusalemme, pubblicata per ordine di papa Urbano II nel 1096, dal capitano Bertoldo con un pugno di guerrieri della Contessa Matilde e di essi nessuno ritornò; la seconda crociata nel 1147,

la terza nel 1189, la quarta nel 1202, la quinta nel 1217, la sesta nel 1228, la settima nel 1248 e l'ottava nel 1270 (Brunacci pag. 421). Col ritorno di questi guerrieri assoldati dai baroni principi, duchi ed altri feudatarii di Europa, vennero per consiglio di Urbano II ai tempi dello stesso adibiti ad eseguire dei monumenti sia di una chiesa, sia di un convento, ospedale od altro nei propri ducati, contee e baronie.

Queste milizie edificavano delle logge intorno ai monumenti da innalzare al fabbricato secondo le diverse arti di muratori, fabbri ferrai, falegnami, scarpellini ecc; e qui proprio si seppero insinuare delle sette che dalle piccole masse dei lavoratori si formarono dei massoni, e perciò logge massoniche e frammassoni secondo le idee dei Donatisti e dei Catarini o Patarini affini degli Albigesi e tutti dell'Oriente fra i musulmani coi falsi principii nocivi alla società.

APPENDICE IV.

La Dea Bona era una divinità romana, sorella, moglie o figliuola di Fauno, chiamata anche essa Fauna, Fatua od Oma; era adorata a Roma da tempi remotissimi, come una deità casta e profetica, ed il suo culto era affidato alle donne chè non era nemmeno concessa agli uomini di vederla, tanto che la stessa dea, forzata a rivelarsi ad essi, assumeva l'aspetto di serpente. Ella non rivelava i suoi oracoli che alle donne, come Fauno solo agli uomini. Il suo santuario era una grotta nel monte Aventino, consacrata dalla Vergine Claudia. La sua festa celebravasi ogni anno il 1. maggio dalle vestali e dalle donne di nobilis-

sime condizioni, perchè solo queste potevano prendere parte ad essa festa. Era cinta la testa della statua della Dea con una ghirlanda di pampini e un serpente circondava i suoi piedi. Dopo le libazioni e il sacrificio, le donne davano principio alle danze bacchiche e bevevano il vino per esse preparato. La Dea stessa credevasi che ne desse loro l'esempio, poichè, mentre era ancora vivente si ubbriacava, per la qual cosa Fauno l'uccise con un bastone di mirto sublimandola poi alla condizione di Dea.

Fauna veniva considerata altresì come una dea dotata di facoltà sanatrici come si può inferire dal serpente attorcigliato ai suoi piedi, e nel suo tempio si vendevano erbe medicinali. Ecco spiegata la divozione delle donne di avere al dito un anello di oro figurante il serpente per godere del suo oracolo. Gli scrittori greci identificarono la Dea Bona con qualche divinità greca come Semele, Medea, Ecate o Persefone. L'Angizia dei Marsi pare corrispondesse alla Dea Bona dei Romani.

Tutto ciò è riportato nella enciclopedia popolare.

APPENDICE V.

Alla periferia dell'agro di Cerignola, oltre alle antiche città già note e distrutte, cioè: l'antica Canusium, Cannae, Salapia, Ceraunilia, Dodona, Sipontum, Herdonia, Cornetum, Mons Melioris, Viro e Catera, si osservano qua e là ruderi che indicano altre antichissime abitazioni, di cui s'ignorano i nomi. Nella contrada Viro per esempio nel propagginarsi un vigneto dal colono Gaetano D'Urso, e nel vigneto in contrada Padula del Sig. Francesco Colucci fu Antonio, vennero alla luce un numero significante

di sepolture di pietra tufacea, lunghe due metri e più, contenenti ossa di straordinaria altezza, con crani smisurati, da non potersi paragonare a quello dei viventi, e si ritiene essere queste sepolture ciclopiche. Infatti, nella geografia del Marmocchi (vol. 2. parte I. pag. 31) si legge che l'erudito archeologo Corcia esprime la convinzione che per rintracciare Dodona si dovrebbero osservare accuratamente gli antichi ruderi sparsi nella Daunia, e riconoscere da qualche segno la fabbricazione ciclopica o pelasgica, come nella Basilicata, presso Maschito nella tenuta del sig. Antonio Nardoza.

APPENDICE VI.

Erbe aromatiche :

Maggiorana - Medicinale stomatica.

Origano - Energico stimolante entra in molte preparazioni officinali.

Matricaria o *camomilla* - Tonica stimolante, emmenagoga antispasmodica, vermifuga e febbrifuga. Volendosi adoperare come rimedio antispasmodico devesi preparare l'infusione dei suoi fiori a guisa di the entro vasi ben chiusi onde non si disperda l'olio volatile.

Timo - In dialetto tumo. Amaricante febbrifugo.

Serpillo - In dialetto sarapullo. Amarissimo. I contadini anticamente prima del chinino usavano il succo per spezzare le febbri.

Salvia schiarea - In medicina si usa internamente facendosi infusione nell'acqua bollente per mantenere la

traspirazione, ed esternamente le foglie pestate e ridotte in cataplasma si applicano sulle piaghe e contusioni.

Salvia campestre - Si adopera in cucina per condimento di alcune vivande.

Menta - Vi sono sette specie di menta ma le più note in questo agro sono :

Menta verde o menta romana - alta da 30 a 60 centimetri.

Menta peperita - con foglie larghe e fiori purpurei, si coltiva per il suo aroma.

Menta selvatica o mentastro - fiori color rosso chiaro, forma un elisir digestivo e si fanno le pasticche rinfrescanti.

Menta nepita

Menta cedrata - con fiori bianchi dà un grato odore di agrumi o meglio di limo.

Menta sa'via - coi fiori rossi forma cespuglio.

Finoocchio selvatico - Officinale, stomachico, carminativo, sudorifico, diuritico, aperitivo.

Anice stellato - Cresce nei seminati delle contrade basse e forma un digestivo detto anisette.

Reseda odorosa - In dialetto rucascena. Pianta odorosa, in francese reseda.

Rosmarino selvatico o ramerino - Tónico, cordiale, cefalica, risolvente, febbrifuga, antispasmodica.

Erbe medicinali :

Giusquiamo - Pianta velenosa narcotica. Molto usato l'olio di giusquiamo contro il reumatismo e le affezioni nervose.

Scilla - In dialetto cipolla canina.

Cicuta - Velenosa. somiglia al prezzemolo di alto piede,

qui detto petrosino a acciaio, e produsse la morte di Socrate e Focione.

Salicornia, in dialetto *salsariello* - bruciata fornisce la soda.

Eileboro - Veratrum album e veratrum nigrum. Bianco, verde; nero fetido. Purgante velenoso. Qui vedesi solo la qualità nera! presso gli stagni.

Stramonio (datura stramonium) - In decozione facendosi entrare il vapore nella bocca escono e cadono nel bacile i microbi dei denti e specialmente quelli dei denti cariati. Fumando poi le foglie calma l'affanno di asma.

Radici di dulcamara - In decozione promuove l'escrezioni della pelle e dei reni, e quindi viene raccomandata nelle affezioni erpetiche.

Radici di altea - Si usa in medicina internamente ed esternamente. Per uso esterno si fanno cuocere le foglie in acqua e si applicano sulle parti infiammate; per uso interno la radice o i fiori cotti leggermente risolvono il catarro e facilitano le spettorazioni.

Liquorizia - Serve per la tosse.

Camedrio - Tónico, amaricante, febbrifugo.

Marrobbio (marrubium vulgare) - Erba amarissima dal volgo detta maruggia, tonica, incisiva, antiverminosa emmenagoga, detersiva.

Senapa - Qui vi sono tre piante dette marasciuole, cimamarelle e cime di rape, mentre i semi della senapa coltivata servono per le salse, e sono un rimedio tonico, febbrifugo, antiscorbutico, diuretico.

Borrana o borrhacina - Si mancia cruda e cotta come rinfrescante.

Salsa paesana - Cresce lungo il corso dell'Ofanto e poco differisce dalla salsa pariglia come rinfrescante delle malattie di pelle prendendosi delle pillole in polvere.

Tarassaco dente di leone - È quella specie di cicoria che ha le foglie runcinate disugualmente, dentate simile alla dentiera del leone, molto amara; rinnova il sangue ossia depurativo, aperitivo, diuretico, antiscorbutico, tonico, febbrifugo.

Cicorione - Foglie larghe levigate e dentellate. Pesta si estrae il succo e bevuto a digiuno spezza la quartana con la cura di più giorni.

Fumaria - qui detta fumiterra. Famiglia delle fumariacee. Amarissima, potente rimedio risolvente, discretico, antiscorbutico, tonico, depurativo.

Pelosella - Utile per le piaghe.

Crescione (cardanime pratensis) - Famiglia delle crocifere. Ha virtù antiscorbutiche, diuretiche e depurative. Le sue foglie si mangiano in insalata.

Melissa (melissa officinalis) - volgarmente erba limone. Famiglia delle labiate. Nasce sul margine delle siepi ed è rimedio cordiale, cefalico antispasmodico.

Bietola - Si mangia cotta ed è emulgente contro gl'ingrossamenti del fegato.

Malva (malva rotundifolia) - In decotto è emolliente e addolcitivo.

Cicoria - Come rimedio eccita blandamente gli organi digerenti, corregge la crasi del sangue ed è diuretica.

Asparagi - Gli spontanei sono preferibili a quelli coltivati perchè si prescrivono in decozione come rimedio diuretico.

Gramigna (triticum repens) - I medici si servivano della radice in decozione come rimedio temperante, diuretico, deostruente e attualmente è base delle tisane.

Capelvenere - Cresce nei pozzi, nelle grotte, nelle fontane, nei luoghi umidi e ombrosi. Le foglie si danno in

infusione e in decozione contro l'irritazione dei bronchi, rilasciano il tessuto polmonare, favoriscono le espettorazioni ed è emmenagoga.

Parietaria - Emolliente, diuretica, emmenagoga e lenitiva specialmente nelle congiuntiviti come lavaggio.

Orobanche (orobanche maior) - In dialetto sporchia. Si genera nelle radici dei legumi specialmente delle fave, e a misura che si alza distrugge la pianta dei legumi. La suddetta pianta parassita è astringente, vulneraria, risolvente. Per preservare il legume dall'orobanche devesi il giorno precedente dare il bagno di acqua e calce oppure di acqua e cenere.

Artemisia o canapuccio - Stomatica, febbrifuga, antistercorica, emmenagoga, incitante, aperitiva.

Artemisia canforata - detta qui erba canfora.

Ortica - In decozione è un astringente contro le emorragie e la dissenteria, mentre l'estratto dell'ortica agisce contro l'emorragie uterine, ed i semi sono dotati di virtù diuretiche e litontrittica. Altrove l'ortica viene coltivata ed i gambi posti in macerazione danno filo da tessere.

Ruta (ruta graveolens) - Famiglia delle rutacee. Rimedio stimolante, antispasmodico, emmenagogo, antelmintico. Tutte le sue parti hanno odore e sapore spiacevole.

Ruca o ruchetta - ottimo antiscorbutico della famiglia delle coclearie silvestri, e come rimedio si applica pesta sui tagli.

Rovi - Il frutto ossia le more danno uno sciroppo rinfrescante, mentre un'altra qualità distinta dalla prima perchè senza spine è chiamata lampone anche rinfrescante color fragola, ma si adopera specialmente in Francia per dare il senso ai sorbetti (framboise)

Si rinvengono inoltre grandi quantità di bulbi di muscari che sono buoni per i visceri ed appartengono alla famiglia delle gigliacee il popolo li chiama *lampasciuni*, e da qualche anno sono esportati in America specialmente da Ascoli e da Minervino. (1)

Varie sono le famiglie che in generale diconsi cipollacci, ma diversificano nel colore, sapore e grandezza dai muscari, essendo i bulbi grandi bianchi ed insipidi, e nascono nei luoghi montuosi al di là dell'agro di Cerignola.

Edera - Le foglie in numero non superiore a 15 in infusione servono a calmare i dolori dei denti specialmente quelli cariati.

Capperi - Hanno proprietà diuretiche ed antiscorbutiche.

(1) Sorse una lunga questione circa l'esatto nome botanico da assegnare ai nostri lampasciuni.

Noi siamo lieti di poter dire l'ultima parola al riguardo, avendo fatto attive diligenti ricerche e consultato le opere più ragguardevoli di Scienze Naturali fra cui: la Botanica di Tenore e Pasquale (4 volumi in folio a colori), al vol. 3. pag. 349; il Dizionario di Scienze Naturali 34 volumi al vol. 15 pag. 649 (Firenze, 1845); ecc. ed anche l'Enciclopedia popolare (Torino, 1870) al vol. 14 pag. 203.

I lampasciuni appartengono alla famiglia delle Gigliacee (con il Giacinto, il Giglio bianco, il Tulipano, l'Aglione, la Cipolla, ecc.) il loro genere è quello dei Muscari, che si distinguono dagli altri per avere: il bulbo piccolo, da cui s'innalzano foglie lineari larghe; molti fiori riuniti in un lungo racemo o grappolo; frutto rappresentante una capsula trigona con molti semi neri. Il nome di Muscari deriva dall'odore, leggermente muschiato che si nota nei fiori di questo genere. Ora bisogna stabilire a quale specie di Muscari il lampasciuno appartenga. Il professore Poggi, nella sua Botanica Camporata edita dal Vallardi (Milano) a pag. 11, parlando del Muscari *comosum* Mill. così dice: « In alcune provincie d'Italia (Basilicata, Calabria ecc.) si mangiano; bulbi di una specie affine a questa, cui in dialetto di dà il nome di lampascione ». Questa specie è certamente quella del Muscari *racemosum*, perchè essa soltanto ha il bulbo colorato in rosso violaceo, mentre le altre hanno tutto il bulbo bianco, insipido.

Asfodilli - Qui chiamate porrazze ed avuzze, con i fiori dei quali gl'inglesi sogliono adornare i giardini.

Zizania (zizania) Famiglia delle graminacee, velenosa, che dicesi loglio (*lolium temulentum*) Nasce tra il grano. In dialetto sciuglio.

Margherite e margheritine (bellis perennis) - Più specie spontanee in dialetto scescele gialle e bianche.

Erba medica spontanea (medicago falcata) - Qui detta u niervo.

Veccia comune (veccia sativa) - Si usa per foraggio. Qui detta lavezza.

Trifoglio comune (trifolium pratense) - Nasce nei prati e pascoli. In dialetto trifuoglio.

Cerfoglio (choerophyllum silvestre) - volgarmente cirusfoglio.

Vi sono pure diverse specie di cardi oltre quella dei cardoni coltivati. Ma degli spontanei si novera qui solo il *carduccio* o *cardoncello* (seguendo in appresso gli altri) Questo carduccio è rinfrescante e la radice dà funghi di ottima qualità.

Sambuco (sambucus) - Famiglia delle caprifogliacee. La qualità a cespuglio che qui si vede in taluni punti delle macchie è quella detta sambuco comune (*sambucus nigra*). I fiori sono sudoriferi, i semi astringenti e poche stille dell'estratto dei fiori detta sambuchella si mettono nell'acqua facendola lattiginosa ed è rinfrescante.

Giunchi - Nei luoghi paludosi crescono molti giunchi per uso di scope, funi da pozzo, strabbie da fattoio e gli ortolani se ne servono per legare le verdure.

Assenzio - Gode di proprietà toniche febrifughe, stomatiche.

Fragola campestre - presso le rive dell'Otanto nei punti boscosi.

Viola selvatica - o mammola i di cui fiori danno lo sciroppo rinfrescante, presso il fiume Ofanto.

Gelsomino selvatico - piccolissimi fiori presso le macchie, pianta aromatica poco o niente.

Si veggono molti bulbi nei prati che somigliano alle diverse specie selvatiche come: Ranuncoli, narciso, giunchiglie, giacinto ed altro.

Le piante su elencato mancano del loro nome scientifico-botanico e delle famiglie alle quali appartengono. Perciò trascrivo qui appresso le indicazioni tralasciate, e che mi sono state suggerite dai professori della locale R. Scuola Agraria, a cui rendo vivissime grazie.

Num. d'ordine	NOME VOLGARE	NOME SCIENTIFICO	Famiglia cui appartiene
1	Maggiorana	Majorana Onites	Labiata
2	Origano	Origanum vulgare	idem
3	Matricaria	Matricaria chamomilla	Composite
4	Timo e Serpillo	Thymus serpyllum	Labiata
5	Salvia campestre	Salvia officinalis	idem
6	Mente diverse	Mentha viridis, rvensis, sylvestris, piperita, rotundifolia	idem
7	Finocchio selvatico	Foeniculum vulgare	Ombrellifere
8	Anice stellato	Pimpinella anisum	idem
9	Sellari selvatici	Apium graveolens	idem
10	Reseda odorosa	Reseda odorata	Resedacee
11	Rosmarino selvatico	Rosmarinus officinalis	Labiata
12	Giusquiamo	Hyoscyamus niger, miniata	Solanacee
13	Scilla volg. cipollazzi	Scilla maritima	Gigliacee
14	Cicuta	Conium maculatum	Ombrellifere
15	Elleboro	Helleborus foetidus	Ranunculacee
16	Stramonio	Datura stramonium	Solanacee
17	Dulcamara	Solanum Dulcamara	idem
18	Radice d' altea	Althaea rosea	Malvacee
19	Liquorizia	Glycyrrhiza foetida	Leguminose
20	Camedrio	Teurium Chamaedrys	Labiata
21	Marrobio	Marrubium pseudo-dictamus	idem
22	Senape	Sinapis apula	Crocifere
23	Borrana o borragine	Borrago officinalis	Borraginee
24	Salsa paesana	Salsola Soda	Salicacee
25	Tarassaco o dente di leone	Taraxacum vulgare	Composite

Numero d'ordine	NOME VOLGARE	NOME SCIENTIFICO	Famiglia cui appartiene
26	Cicorione	Cichorium latifolium	Compositae
27	Fumaria	Fumaria officinalis	Ranunculaceae
28	Crescione	Nasturtium officinale	Crocifere
29	Schiarea o salsa selvatica	Salvia sclarea	Labiatae
30	Bietole	Beta vulgaris	Chenopodiaceae
31	Malve	Malva alcea	Malvaceae
32	Cieorie	Cichorium intybus	Compositae
33	Asparagi	Asparagus officinalis	Asparagaceae
34	Gramigna	Cynodon dactylon	Graminaceae
35	Senape selvaggia	Sinapis erucoides	Crocifere
36	Capelvenere	Adiantum Capillus Veneris	Felci
37	Parietaria	Parietaria officinalis	Urticaceae
38	Artemisia o canapuccio	Artemisia vulgaris	Compositae
39	Ortica	Urtica dioica	Urticaceae
40	Rucola	Diplotaxis erucoides	Crocifere
41	Rovi che danno le More	Rubus fruticosus	Rosaceae
42	Lampone	Rubus Idaeus	idem
43	Lampasciuni	Muscari comosum	Gigliaceae
44	Purrazze Aspodilli	Asphodelus luteus	idem
45	o avuzze	» ramosus	idem
46	Scagliola	Phalaris canariensis	Graminaceae
47	Edera	Hedera helix	Araliaceae
48	Capperi	Capparis rupestris	Capparideae
		Cynara scolimus	
49	Varie specie di cardi	» horrida	Compositae
		» cardunculus	
50	Cardone d'acqua	Dipsacus fullonum	Dipsacaceae
51	Giunchi	Juncus platicaulis	Juncaceae
52	Loglio	Lolium perenne	Graminaceae
53	Orobanche	Orobanche maior	Orobanchaceae
54	Vasapiedi	Tribulus terrestris	Rutaceae
55	Cacabuzzero	Momordica elaterium	Cucurbitaceae
56	Occhio di pupo	Agrostemma gittago	Cariofillee
57	Manicarella	Calendula arvensis	Compositae
58	Spingolone	Erodion	Geraniaceae
59	Pomidoro di serpagne	Solanum niger	Solanaceae
60	Panegrusso	Tragopogon pratensis	Compositae
61	Centonotere	Polygonum aviculare	Polygonaceae
62	Rugna canina	Euphorbia variabilis	Euforbiaceae
63	Campanella	Convolvulus arvensis	Convolvulaceae
64	Castagnella	Gladiolus segetum	Cariofillee
65	Fuffi	Hypericum perforatum	Ipericinee
66	Panecalò	Isatis tinctoria	Crocifere
67	Recche di prieviti	Ficaria ranunculoides	Ranunculaceae
68	Purehiacchielle	Portulaca oleracea	Portulacaceae
69	Centragalla	Salvia campestris	Labiatae

Numero d'ordine	NOME VOLGARE	NOME SCIENTIFICO	Famiglia cui appartiene
70	Scanna cavallo	<i>Bromus asper</i>	Graminacee
71	Paglia a oglio	<i>Thypha latifolia</i>	
72	Lattughelle	<i>Cichorium intybus</i>	
73	Scappone	<i>Carduus campestris</i>	Composite
74	Spigarola	<i>Hordéum murinum</i>	Graminacee
75	Cime d'asfno o foglio bianche	<i>Raphanus raphanistrum</i>	Crocifere
76	Rizzitielli	<i>Medicago orbicularis</i>	Leguminose
77	Scinischi	<i>Mercurialis annua</i>	Chenopodiacee
78	Salsolla	<i>Salsola soda</i>	Salicacee
79	Squacquero	<i>Papaver rhoeas</i>	Papaveracee
80	Coda di volpe	<i>Alopecurus pratensis</i>	Graminacee
81	Lingua pecorina	<i>Plantago major</i>	Plantaginee
82	Trivolo	<i>Melilotus vulgaris</i>	Leguminose
83	U niervo	<i>Medicago arborea</i>	idem
84	Culu d' augielli	<i>Silene inflata</i>	Cariofillee
85	Cime amareddé	<i>Sinapis</i>	Crocifere
86	Caulicchio	<i>Coronopus erecta</i>	idem
87	Ferula	<i>Ferula communis</i>	Ferulacee
88	Lingua di bue	<i>Echium vulgare</i>	Borragine o A- sperifolie

Con tutta questa attenzione non si è ottenuto il numero intero di tutte le piante che quest'agro offre, non essendosi potuto rinvenire il nome scientifico e perciò restano nel nome dialettale. Quindi si passa alle piante esotiche che qui attecchiscono: come diverse specie di cactus, più specie di rose oltre quella che qui nasce spontaneamente detta rosa selvatica, tuberose, dalie, basilico, malvarosa, prezzemolo (*apium petroselinum*) del quale mangiandosi crudo un mazzetto per tre quattro mattine spezza le febbri malariche, garofalo, vainiglia (*amærellis*) fuxia, glicinia, corona imperiale (*frittillaria imperialis*) mughetti (*convallaria maialis*) aloe, giaggiolo (*iris*) lagrime di Giobbe (*syringa vulgaris*) pensée (*viola tricolor*) spinaci e moltissime altre.

Il naró - lavanda - spigo molto aromatiche che si mettono nelle biancherie e che gli antichi romani fumavano

nelle pipe, come attesta il prof: madrileno Eduardo Reyes esaminando le pipe di agilla bianca (simile alla nostra schiuma di mare) rinvenute nei ruderi del vallo romano presso Londra e in Roma presso le mura di Adriano, in Francia, in Germania, in Olanda, in Spagna.

L'intermediaire des chercheurs cita un capitello dell'XI secolo della Chiesa di Huberville ed una statua dell'Abbazia di Corcumière che rappresentano dei Carolingi con la pipa in bocca, perchè detta lavanda toglie il sonno e dà vigoria a chi la fuma, e non potevasi dire tabacco perchè il prof: Reyes non ha scoperto in esse pipe degli scavi delle tracce grasse ed oleose della nicotina.

Alberi :

Più in questo agro oltre alle suddette piante vi sono pochi alberi come il perastro, il pioppo, l'olmo, il prugno selvatico e il cotogno selvatico che in dialetto diconsi *spinatrigna e scannapulce*, l'olivo selvatico, il giuggiolo, il lentisco, tamarigi o tamarisco o tamerici pianta medicinale, il frassino, il carpino, l'alvanello lungo le rive dell'Ofanto ed il salice piangente.

Vi sono per i seguenti alberi fruttiferi: il ciliegio, il melo di maggio, il piccolo pero di S. Antonio, il nespolo del Giappone, il gelso bianco, il gelso moro, l'Albicocco (di tre specie). Quindici specie di fichi, cioè: Salpitano, Tranese, Troiano, coratino o piegone, santamaria, scarano, vallarano (bianco, marrò, rigato), albi (nero e bianco), verdesco, peligno, lapenna, scorzamaro, processotto (nero e bianco), vernino (bianco), natalino (bianco e nero), il pesco o persico, la percoca, il persichino, il noce pesco o noce persico, il lazzerolo bianco e rosso, il nespolo vernino, il giuggiolo, il pino da pinocchi, il pero, distinto

in: pero spadone, pero spino, pero del carpio, ed altri: Diverse specie di olive da pasto cioè: olive di Spagna, olive di S. Agostino, olive di S. Francesco, olive provenzane, olive a ciliegia dolci, olive a nocelle amare, olive bianche, olive a passione dolci, olive a cannellino, olive d'olio, cioè: olivone, olive della montagna, olive d'olio, olive coratine il susino (di 5 qualità: rosso, bianco, giallo, verde, nero). il sorbo, il mandorlo, il nove, il melo cotogno, il melo granato, l'amarena, il nocciuolo.

I vitigni locali predominanti sono: in primo luogo l'uva di Troia, in secondo luogo l'aglianico.

Di minore importanza la malvasia nera, bianca e di Candia. Il greco (volgarmente grico) il moscato, moscatellone, moscato nero o aleatico, zagarese.

Uve importate: lagrima, Montepulciano, trebbiano, nero amaro di Brindisi, zuccherino turchiesca.

Tra i vitigni locali vi è ancora la menna vacca o uva S. Francesco, l'uva aurea o mennagola, verdesca, verdone, palumbo.

N. B. I nomi dei vitigni sono sempre quelli locali, come si riscontrano dovunque, perchè manca il nome botanico.

L'agro di Cerignola, esteso di ettari 62000 è coltivato: per ettari 37500 a cereali (grani duri, grani teneri, avena, orzo e civaie con prevalenza fave); per ettari 15000 a vigna consociata all'ulivo; per ettari 9500 a pascoli.

La produzione media dei cereali è di quintali 600,000 circa; quella del vino è di 600,000 ettolitri circa.

La lunghezza massima dell'agro di Cerignola è di Km. 42 e la larghezza massima Km: 32.

Le specialità di quest'agro sono: i formaggi, le grosse olive bianche dette di Spagna fatte alla salamoia; le ser-

que di fichi secchi che differiscono dalla bontà dei fichi secchi della Marina di altro gusto, i vini da taglio di grande forza alcoolica. Una quantità di funghi e muscari che si esportano altrove, non che la quantità di allodole che calano nell'inverno in queste campagne e si cacciano con lanterna e campanella in tempo di notte prendendosene così a migliaia e si consegnano ai partiti che le spediscono nell'alta Italia.

Sulla mineralogia di quest'agro ci è poco da dire tranne dei terreni che sono di varia natura secondo le contrade.

Predominanti sono quelli calcarei argillosi e silicei. Ove predomina il calcare si chiamano volgarmente terreni crudi; quelli dove predomina l'argilla si chiamano ischiosi; chiamano poi focaligni quelli calcareo argillosi, i quali hanno una certa dose di silice ove più ove meno.

Quasi generalmente cavando a mezzo metro di profondità si trova ove più ove meno sino a restare scoperta la crosta di pietra calcarea che cotta dà buona qualità di calce; come anche quantità di argilla terra forte e viscosa, con la quale i fornaciari fanno vasi, orci per acqua, tegole, mattoni, brocche grandi e piccole, giare, scodelle per mietitori ecc.

In un luogo detto Lagrimara vi è una cava di pietre che può dirsi marmo, varia nei colori ed è di ottima veduta nella pulitura.

Vi sono inoltre più cave di ciottoli per rifornire le sedici vie nuove di questa città, e cave di rene per le fabbriche, che mescolate alla calce e cenere formano buona malta.

L'acqua potabile è fuori la città essendovi una grande quantità di pozzi.

Nell'andito del palazzo N. 23 in Via Osteria Ducale vi è un pozzo molto profondo che ha un'acqua amara simile in tutto a quella di Budapest; come pure a Montarsente vi ha anche un'acqua minerale acidula di sapore disgustoso amaro ed è purgativa, descritta dal Dottore Kiriatti nella sua storia di Cerignola a pag. 135.

Havvi inoltre poca fauna come il lupo, la volpe, il tasso, in dialetto melogna, la lontra nei ruscelletti, la faina, il gatto selvatico, la puzzola, la talpa, la donnola, il riccio.

Il topo delle chiaviche, in dialetto zoccola, il topo comune o casalingo, e il topo campagnuolo, distinto in due varietà: sorcio corridoro, (*mus selvaticus*) sorcio curcio (*arvicola savii*).

Dei volatili: la calandra, la cucciarda, la cornacchia, il passero, la civetta, le nottole, i barbagianni, e nell'inverno vengono le oche, le anitre, le allodole in quantità, il tordo, l'upupa, gli storni, le gru, gli aironi, i fischioni in dialetto turlì, il chiurlo, il frisone, il falco - falcone - falconetto, il nibbio, il bozzagro, lo sparviere, la calandra marina, le pavoncelle, il piviere, la pica - gazza - pola, e nell'està calano le rondini, i cardilli, il verdone, il tanello, il verzellino, il lucherino, la tortorella, il rigogolo, il rondinone, la quaglia, la paglionica.

Della caccia ai quadrupedi quella che più fa divertire le brigate è la corsa alla lepre formando la così detta tela di più cacciatori a cavallo, ad una certa distanza l'uno dall'altro, e coi cani levrieri legati, e nel perfetto silenzio si cammina sempre con gli occhi in avanti e come si scopre la lepre che di giorno dorme, così il cacciatore dà la voce con l'espressione « A Cavaliere! » quindi tutti circondano la lepre, ed il capocaccia dispone due cacciatori con due cani, e al grido di essi la lepre si leva, e dando

cinque sei passi di vantaggio si sciolgono i cani ed i cavalieri designati spronano i cavalli, mentre il resto della compagnia si rimette in tela e così non si manca in una giornata di prendere tre, quattro, cinque lepri.

Altra maniera di caccia alla lepre è quella con lo schioppo, sia col cane di punta, sia col cane di ritorno. Di notte la persona con fanale e campanello seguito dal cecchiatore che colpisce. Ma la caccia alla lepre oggi si è fatta rara, sia per le vigne in quantità che non possono più correre i cavalli, sia per le erbe sature di solfato di rame per preservare le viti dalla peronospora.

Non manca ancora la caccia alla *mena* delle volpi, situandosi i cacciatori fuori della macchia, ed il capocaccia piazza ciascuno in un punto che non possono offendersi l'un l'altro e uscendo le volpi cacciate da più persone dalla parte opposta vengono ammazzate.

APPENDICE VII.

Il lettore noterà che non ci siano occupati abbastanza in questo libretto della parte religiosa riguardante la storia di Cerignola. Ciò abbiamo fatto, ricordando che prossimamente il Rev.do Don Francesco Fosca, canonico onorario di Barletta e membro dell'Accademia di scienze e lettere di Firenze, darà alla stampa un'opera intitolata: *La Ripa Alta dell'Ofanto nel Paganesimo e nell'Evo cristiano, ossia Storia del Quattro di M. SS. di Ripalta*. Ci siamo perciò dispensati dal compiere un lavoro che molto più degnamente potrà essere fatto da altri.

FINE.

NOTE

Pag.5 - 2° Capoverso:

- E' ormai stato dimostrato dagli studiosi che l'"Oppidulum", citato dal poeta Orazio nella descrizione del suo viaggio da Roma a Brindisi (sat.V,vv88-89)non può riferirsi al sito di Cerignola, ma riguarda la località di Ascoli Satriano per alcuni, di Candela per altri.

Pag.6 - 5° Capoverso:

- E' un'affermazione un po' azzardata perché non tiene conto dei numerosi documenti precedenti l'anno 1503 e che citano la nostra Città.

Pag.8 - 2° Capoverso:

- Mola E.,PEREGRINAZIONI LETTERARIE PER UNA PARTE DELLA APULIA, Bari, 1796;
- Riontino A.,CANNE, Trani 1942;
- De Palo M.,SALAPIA,Punzo,Napoli 1967 ;
- Meluta D.Marin, TOPOGRAFIA STORICA DELLA DAUNIA ANTICA, C.E.S.P.,Bari; e inoltre:i recenti approfonditi studi di D'Emilio M.,in ATTI DEL 1° CONVEGNO DELLA S.S.S.A.D.S. (Societa di Studi Storici ed Archeologici della Daunia Sud), Cerignola 1974;

Pag.9 - Nota f:

- Colonna miliare di età traiana, detta "Titolo di Moccia", posta attualmente all'angolo di P.zza Gramsci con via Osteria Ducale. Secondo recenti studi, il cippo, che faceva parte della Via Traiana, doveva trovarsi, originariamente, nei pressi del ponte di Canosa; la tradizione voleva, invece, che la colonna fosse stata trovata nei pressi della Chiesa di San Domenico; al riguardo vedi:
 - D'Emilio M.,IL TITOLO DI MOCCIA E LE LAPIDI ROMANE DEL MUNICIPIO, in ATTI DEL 3° CONVEGNO DELLA S.S.S.A.D.S., Cerignola 1976.

Pag.10 - 2° Capoverso:

- In effetti, nel Borgo Medioevale, numerosi sono i sotterranei ed i camminamenti, alcuni dei quali lunghi diversi chilometri e comunicanti con località dell'Agro di Cerignola: vedi: Antonellis L.,CERIGNOLA,Foggia 1964.

Pag.14 - 2° Capoverso:

- Il libro del Sac.Conte L., DESCRIZIONE STORICA,TOPOGRAFICA,STATISTICA,INDUSTRIALE DELLA CITTA' DI CERIGNOLA, è stato ristampato a cura di D'Emilio M.,Ed.Daune,1972.

Pag.15 - 1° Capoverso:

- Effettivamente quelle citate dal Cirillo sono tre zone interessanti sotto l'aspetto storico-archeologico; in specialmodo la località S.Marco-Pignatella. I numerosi reperti ivi rinvenuti, materiale fittile, monete, piramidette per telai, tombe di vario genere con resti di corredo funerario, fanno risalire l'antichità dell'insediamento all'età neolitica per arrivare almeno al XVI° sec. Studi approfonditi in questa zona, la più vicina, come insediamento umano, al sito dell'odierna Cerignola, potrebbero portare a risultati straordinari e dare forse una risposta definitiva al problema delle origini della nostra Città. Al riguardo vedi:Atti del I° Convegno della S.S.S.A.D.S. Cerignola 1974.

Pag. 16 - Capitolo 6°:

- Da tenere presente che il Cirillo scrive riferendosi ad avvenimenti, cose e persone sino al 1913. A quella data il Convento dei Cappuccini, detto di San Francesco e S.Giuseppe, sito nei pressi dell'odierna sede delle Poste, esisteva ancora. Fu abbattuto con l'ultimazione del Duomo.

Pag. 17 -

- Si riferisce alla Chiesa di Sant'Agostino, nell'antico borgo medievale;
- riguardo alla chiesa campestre di S.M.di Ripalta, vedi: oltre al già citato libro di L. Antonellis, anche:LA MADONNA DI RIPALTA, Storia Culto e Folclore, Cerignola 1977, curato e stampato in proprio dal Gruppo "Torre Alemanna". Anche la zona circostante la Cappella rurale è interessante dal punto di vista storico-archeologico e sarebbe auspicabile una campagna di scavi.

Pag. 18 - Capitolo 7° :

- La chiesetta della Madonna delle Grazie, detta anche del Padre Eterno o Incoronatella, fu restaurata dalla Soprintendenza ai Monumenti di Bari nel 1969. Vi si trovano pregevoli affreschi del 1400 ed inoltre il famoso "graffito" riguardante la battaglia di Cerignola del 1503. Vedi: Galli, Stuppiello, CHIESE CAMPESTRI, in atti del I° Convegno S.S.S.A.D.S. , Cerignola 1974.

Pag. 19 - 1° Capoverso:

- Sulla famosa battaglia di Cerignola c'è un'ampia bibliografia vedi anche:
- Buonassisi V. , LA BATTAGLIA DI CERIGNOLA, Cerignola 1908;
- Antonellis L. , CERIGNOLA, Foggia 1964;
- La Sorsa S. , LA CITTA' DI CERIGNOLA DAI TEMPI ANTICHI AI PRIMI ANNI DEL SEC. XIX°, Molfetta 1915;

- Le relazioni di Antonellis L., D'Emilio M., Galli A., presentate al 4° Convegno della S.S.S.A.D.S., Cerignola 1977

Pag. 23 - 1° Capoverso:

- Le due iscrizioni si trovano nel cortile del Palazzo Cirillo, attuale sede della P.S.: furono oggetto di studio da parte dello storico T. Mommsen.

Pag. 24 - 2° Capoverso:

- Su Simone De Parisiis, primo feudatario di Cerignola sotto Carlo 1° D'Angiò, vedi: D'Emilio Michele, in Atti del 2° Convegno S.S.S.A.D.S., Cerignola 1975. Dopo De Parisiis si ricordano altri due feudatari: Bernardo Artus e Ugone Dei Vicini. Poco si sa sulla loro vita: è un capitolo della storia della nostra Città tutto ancora da scoprire.

Pag. 25 - 5° Capoverso:

- Su Giuseppe Pavoncelli vedi anche: Lo Re Antonio, G. Pavoncelli agricoltore, Cerignola 1911; Traversi Giuseppe, in Atti del 4° Convegno S.S.S.A.D.S., 1977.

Pag. 27 - 2° Capoverso:

- A tale riguardo vedi: Mons. Occhione greggelli Antonio, Fine della Arcipretura "Nullius" di Cerignola ed erezione della Chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo in Chiesa vescovile "aeque principaliter" unita a quella di Ascoli Satriano, in Atti del 4° Convegno della S.S.S.A.D.S., Cerignola 1977.

Pag. 29 - :

- La Chiesa di San Giocchino fu fatta costruire, nel 1884, a spese del Cirillo stesso, autore del presente libro.

Pag. 31 - 1° Capoverso:

- L'inaugurazione della ferrovia Cerignola città - Cerignola campagna avvenne nel 1881.

Si ringrazia il Centro Cerignolano di Studi e Ricerche "Gruppo Torre Alemanna" per averci fornito il testo originale dell'opera e i Sigg.ri Avv. Michele D'Emilio e Univ. Vincenzo Rutiglione per la collaborazione prestata.

finito di stampare presso il centro stampa dello Studio Editoriale ER.PA.sas in Cerignola in data 31 marzo 1978.

Collana di Studi e Ricerche:

Volume Primo - Giacomo Onorato I FIGURE

Volume Secondo - Cav. Francesco Cirillo
Cenno Storico della città di Cerignola

Volumi successivi - (in preparazione)

La collana può essere prenotata presso la direzione della nostra
Casa Editrice.

Prezzo
L. 2000